

CXXXVII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 21 GIUGNO 1888

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Giuramento del deputato Meyer. — Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica — Discorso del ministro dell'istruzione pubblica — Parlano poscia il relatore deputato Arcoleo, i deputati Bottini e Martini Ferdinando e sui capitoli i deputati Bonfadini, Salandra, Cambray-Digny, Grossi, Luzi, Pasquali, Marcora, Torraca, Serena, Florenzano, Nicolosi, Cardarelli, Bovio, Carnazza-Amari, Di Sant'Onofrio, Calvi ed il relatore. — Sull'ordine dei lavori parlamentari parlano il presidente del Consiglio, i deputati Trincherà, Di San Donato, Bovio, Vigoni, Luzzatti e Salaris.*

La seduta comincia alle 2.25 pomeridiane.

Zucconi, segretario, dà lettura del processo verbale dalla seduta pomeridiana precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Campi, di giorni 5; Romanin-Jacur, di 5. Per motivi di salute, l'onorevole Chiaradia, di giorni 8.

(Sono conceduti).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1888-89.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Onorevoli signori. Ringrazio tutti gli oratori che hanno preso parte a questa discussione; sia per la cortesia fiduciosa di cui mi sono stati larghi, sia per le opportune osservazioni che hanno esposte, sia per i preziosi consigli che mi hanno dati. A me duole di non poter partitamente a tutti rispondere, nè svolgere compiutamente argomento alcuno. Ma tutti assicuro che terrò in particolarissimo conto quanto è stato detto, augurandomi di poter essere prossimamente giudicato, e da loro e dalla Camera, non secondo le intenzioni, ma secondo i fatti. (*Bene!*)

Comincerò io pure col parlare dell'istruzione classica secondaria, educatrice in ogni tempo e in tutti i paesi, del pensiero e del carattere. Essa, coi suoi ammaestramenti, con lo studio dei grandi esemplari delle antiche letterature e della letteratura nazionale, affinando il ragionamento, insegnò sempre ad osservare e produrre; mentre, svolgendo le più ideali facoltà dell'animo umano, eccita pensieri ed opere, senza cui non vi è grandezza di uomini, nè grandezza di popoli.

L'istruzione classica secondaria non è aristocratica; tanto meno in un paese come il nostro, dove accede ad essa con predilezione anche la minore borghesia. Non è contraria all'operosità economica dei popoli moderni, poichè la vediamo fiorente in Inghilterra, poichè va estendendosi ogni giorno più nella giovane America.

Non è più chiusa nella antica veste claustrale, poichè ancor essa ha sentito e sente il soffio del progresso scientifico, poichè essa si apre anche alle lingue moderne, anzi in una gran parte del nostro paese già è associata allo studio di una grande lingua vivente, il francese, mercè di quella legge dello Imbriani, che a me sembrò sempre meritevolissima di grande encomio.

Ma l'istruzione classica secondaria risente delle condizioni di transizione, in cui si trova la società moderna in ogni paese, ed in modo speciale nel nostro.

Io mi affretto a dire alla Camera il pensiero, col quale esaminerò questo problema. A me parrebbe un delitto abbassare la istruzione classica del paese. Ma a me sembra anche che, per rinvigorirla, convenga con mano cauta, ma risoluta, riformarla.

Io penso che si debba fare, come a dire, un'opera di concentrazione, rendendo più forte l'insegnamento della lingua e della letteratura italiana, più forte l'insegnamento della lingua e della letteratura latina, senza la quale, a parer mio, non v'è italiano, che possa sentire lo spirito della civiltà antica (*Benissimo!*) e che possa giovare efficacemente allo svolgimento della civiltà nuova. (*Vive approvazioni*).

Ma, nello stesso tempo, io credo che si debba trarre il troppo ed il vano dai nostri ordinamenti e dai nostri programmi scolastici. (*Benissimo!*)

E per dir tutto il pensiero mio, perchè questa istruzione classica sia vigorosamente concentrata, io desidero che vi sia, a fianco di essa, una istruzione tecnica del pari forte ed efficace, istruzione tecnica la quale deve accogliere in sè tutto quanto di scientifico è necessario allo esercizio delle professioni; ma non deve mancare di quel fondamento di cultura generale, senza il quale io non posso concepire che vi sia insegnamento alcuno, neppure professionale, e che si ottenga nella vita del paese alcun progresso valido e serio. E di questa istruzione io non esaminerò i due gradi, ma dirò solo (anche per rispondere al deputato Colombo col quale, in sostanza, mi trovo d'accordo) alcune parole intorno all'istruzione del grado inferiore, cioè alle scuole tecniche.

A parer mio (ed è antica opinione in me) la no-

stra scuola tecnica non soddisfa se non in casi eccezionali ad alcuno dei due fini che le sono propri. Come scuola che deve condurre all'istituto tecnico, secondochè avvertiva l'onorevole deputato Colombo, e come opinione anche io, una parte degli insegnamenti che in essa si danno debbono essere recisi. Come scuola che è fine a sè stessa, è troppo poco professionale, è troppo poco pratica; nè si congiunge bene con quel grado inferiore di scuola popolare, col quale dev'essere collegata e del quale deve essere il complemento, esercitando la mente di coloro che la frequentano nelle cognizioni sperimentali e positive che occorrono a chi vuol dedicarsi a modesti ed utili uffici nelle minori professioni, nelle arti, nei commerci.

Ritornando all'istruzione classica io consento coll'onorevole deputato Gabelli, così rispetto alla diagnosi dei mali che si lamentano in essa, come rispetto ai rimedi che egli indicava.

Vi sono delle lacune da riempire, dei difetti da eliminare.

Ma conviene ricordare come in parte i giudizi severi, che corrono per le bocche di tutti sulla nostra istruzione classica, abbiano avuto origine in tempi nei quali alle Commissioni donde tali giudizi scaturivano, non giungevano i lavori di tutti i giovani; ma, invece, poichè i migliori erano assolti dall'obbligo dell'esame in virtù della media dei punti annuali, si giudicava l'andamento delle scuole nostre dai lavori dei giovani meno valenti. Ma da alcuni anni questi giudizi, pur rimanendo severi, si sono assai temperati.

Il personale dei nostri professori è notevolmente (l'onorevole Gabelli lo sa al pari di me) migliorato.

L'opera di pareggiamento, che talune volte può dar luogo a qualche obiezione, nel suo complesso giovò a migliorare l'istruzione classica. Infine non deve essere senza effetto sulla pubblica opinione questo fatto, che municipi e padri di famiglia e uomini politici domandano che gli istituti comunali diventino istituti governativi; ciò significa che l'istruzione data dal Governo in questi ultimi anni ha progredito.

Il Governo esercita soprattutto l'ingerenza sua per mezzo delle ispezioni. E qui prego l'amico mio relatore del bilancio di seguire un momento le idee che io sono per esporre. A me piacerebbe il concetto suo di un Corpo d'ispettori presso il Ministero dell'istruzione pubblica. Mi piacerebbe collegare questo Corpo d'ispettori ai provveditori che sono nelle varie provincie e che oggi, a parer mio, non hanno nè abbastanza autonomia, nè abbastanza responsabilità.

Ma è a considerare se, data la molteplicità delle scuole e la molteplicità delle materie sulle quali è mestieri esercitare l'ispezione, sia possibile costituire presso il Ministero un Corpo permanente di ispettori, i quali siano chiamati ad invigilare e a giudicare di tutti i vari ordini di scuole, di tutte le varie specie d'insegnamento. Perciò io mi riservo di esaminare queste questioni sotto tutti i loro aspetti; ma debbo intanto riconoscere che il Collegio degli esaminatori ha reso alle cose dell'istruzione pubblica dei notevoli servizi, ispirato (badi bene la Camera) non a idee grette e pedantesche, ma a larghe e sapienti norme didattiche e a concetti di giusta riforma del nostro insegnamento secondario.

Egli è vero che in gran parte, come han detto l'onorevole relatore ed altri, sono professori di Università coloro che giudicano nel Collegio degli esaminatori; ma io ho scorso l'elenco dei loro nomi, ed ho veduto pure che in gran parte sono professori di Università, che cominciarono la loro carriera percorrendo i gradi dell'istruzione secondaria e che oggi giunti al culmine dell'ufficio loro, possiedono, ad un tempo, quell'esperienza che dà l'aver esercitato taluni insegnamenti, e quella serenità di giudizio, che generalmente accompagna coloro che possono riguardare le cose da un punto di vista più elevato.

Certo è che l'ispezione, quale fu esercitata dallo Stato, specialmente in questi ultimi tempi, riuscì veramente proficua.

Le ispezioni, che il mio onorevole predecessore ha in questi ultimi tempi largamente estese, anche agli istituti pareggiati ed ai comunali, ai privati e ai seminari, produssero dei buoni frutti ancora per questo, che esse, quanto all'insegnamento privato, onorevole Roux, hanno chiarito (e mi piace di riconoscerlo) che molti pregiudizi, che si hanno contro quell'insegnamento, sono infondati. Onde ne viene che i migliori fra gl'insegnanti privati domandano omai l'ispezione dello Stato.

E piacemi rispondere all'onorevole Roux, il quale citava in questa Camera parecchie dichiarazioni fatte da egregi predecessori miei in ordine all'insegnamento privato, leggendogli un brevissimo squarcio di una relazione, che io ebbi l'onore di sottoporre a Sua Maestà, come premessa di un decreto reale, il giorno 7 di questo mese. Mi sembra che le mie parole corrispondano perfettamente ai concetti da lui esposti. Esse suonano così: "È vivo desiderio del Governo che l'istruzione privata si rafforzi e fiorisca; la concorrenza di essa con la istruzione ufficiale non può che giovare, mediante l'emulazione, all'una ed all'altra,

e, quel che rileva sommamente, alla coltura generale del paese."

Io sarò implacabile avversario di ogni istruzione privata che annidi in sé stessa dei sentimenti antipatriottici; (*Benissimo!*) sarò implacabile avversario di ogni istruzione privata che significhi una speculazione a danno delle famiglie e della coltura nazionale; (*Benissimo!*) ma dovunque troverò una istruzione privata vigorosa e degna, stia certo l'onorevole Roux o stia certa la Camera che non la guarderò con occhio di diffidenza, ma con quell'occhio con cui un Governo libero deve guardare la libera espansione delle forze spontanee individuali. (*Bene! Bravo!*)

E mi piace dire all'onorevole Roux, che, dopo i risultamenti di queste ispezioni, io ripiglierò in considerazione gli ordinamenti che riguardano gli esami; e vedrò se non sia opportuno di fare una più equa parte a chi rappresenta l'istruzione privata. Vedrò eziandio se non mi convenga di modificare quello stesso decreto sulla gara d'onore, che io ho proposto alla firma sovrana, e che ho ristretto agli istituti scolastici governativi o pareggiati, perchè volli in esso cercare delle guarantee che mi sembrassero sufficienti per poter con sicurezza ottenere un esperimento sincero, non un vano simulacro di gara fittizia.

Convieni preparare migliori professori. Io sono, in ciò, d'accordo con l'onorevole Gabelli. E, a questo fine, già è pronto, ed io avrò l'onore di sottoporlo, fra breve, alla firma sovrana, un nuovo regolamento per le scuole di magistero, annesse alla Facoltà filosofico-letteraria e alla Facoltà fisico-matematica, ispirato al concetto di togliere da tali scuole quelle discipline che non formano materia d'insegnamento negli istituti secondari classici e tecnici. Io capisco tutta l'ampiezza e tutta l'altezza delle aspirazioni scientifiche; ma, per formare dei maestri delle nostre scuole secondarie, non so acconciarmi a pensare che si richiedano insegnamenti che vanno oltre lo scopo a cui si deve mirare.

Di più, vedrò, in ogni modo, sia per mezzo del regolamento, sia per mezzo di istruzioni, di inculcare quel metodo al quale parecchi oratori hanno accennato; quel metodo che io vorrei dire più di ispirazione che di critica, e che, a parer mio, è quello che ha maggiore efficacia sull'animo e sull'intelletto dei giovani.

Io son lontano dal voler bandire dalle scuole classiche quegli studi di critica che rappresentano oggi il progresso della scienza filologica, e, se si vuole, un certo aspetto della letteratura moderna in tutti i popoli civili; ma non posso an-

mettere che i professori delle nostre scuole secondarie, invece di rivedere i lavori degli alunni, invece di studiarli ad innamorarli delle bellezze dei classici maestri, spendano nelle scuole il tempo ad esporre le loro ricerche scientifiche speciali, e quelle considerazioni monografiche che se fuori delle scuole secondarie possono essere preziose, in esse però distolgono i giovanetti dall'istruzione più conveniente, dall'intento a cui quelle scuole devono mirare. (*Benissimo!*)

La questione dei programmi, o signori, è omai una questione che, con piacere, io debbo dire esaurita. Da tutte le parti vi è accordo nel chiedere che i programmi vengano riformati nel senso, ripeto ancora una volta, di escludere il troppo ed il vano.

Quest'opinione, che ebbe così valenti sostenitori nella Camera, fu raccomandata eziandio dal Collegio degli esaminatori e dal Consiglio superiore. Non mi rimane che dedicare ad essa tutta la mia sollecitudine onde compier questa opera, com'è proposito mio, nelle prossime vacanze parlamentari.

In nome dell'igiene, in nome dei buoni principii didattici, io penso che si debba alleggerire il carico dei programmi, alcuni dei quali ora non giovano ad elevare la mente dei giovani, anzi comprimono l'attività del loro pensiero e delle loro facoltà immaginative e produttive. (*Benissimo!*)

Sono lieto che l'onorevole Colombo, uomo così competente, m'incoraggi a seguire i divisamenti miei rispetto altresì all'istruzione tecnica, procedendo, anche per essa, in questa via di riforme. Solamente egli mi ammonisce di procedere con molta ponderazione, con pazienza. Io non posso fargli promesse di pazienza indefinita; poichè, se intendo il danno delle riforme precipitate, intendo pure quello che a parer mio è danno dell'istruzione tecnica, ove si perseveri ancora per qualche lasso di tempo nell'applicazione di programmi che, anche a parer suo, sono troppo gravosi; e, se non si provvede coll'opera prossima di una riforma, evidentemente gli ordinamenti e i programmi in parte non ancora attuati dovunque, dovranno aver piena esecuzione.

Io cercherò dunque di conciliare questa, forse un po' inopportuna impazienza del mio pensiero, col savio consiglio di ponderazione che da lui mi viene; e confido che quella Giunta centrale competentissima, della quale anch'egli fa parte, vorrà agevolare molto quanto mi sono proposto di fare.

Se dunque si deve procedere alla riforma dei programmi, sarebbe vano per ora parlare dell'insegnamento del greco.

La Camera sa che io ho accarezzato l'idea di rendere il greco facoltativo. Può darsi che le opinioni che mi furono comunicate, non importa se di Corpi costituiti o no (poichè talune volte le opinioni di uomini competenti fanno ancora maggiore effetto), mi consiglino ad indugiare, prima di venire ad una risoluzione definitiva.

In ogni modo la questione si collega con l'altra dei programmi e dovrà essere insieme ad essa risolta. Nè io ho voluto risolverla nè tampoco pregiudicarla in alcuni provvedimenti relativi alla licenza, i quali non furono ispirati da alcuna di quelle intenzioni a cui alludeva l'onorevole Roux. Quei provvedimenti ebbero nella mente mia solamente lo scopo di porre innanzi ai giovani la necessità di vincere o l'una o l'altra delle due principali difficoltà che si incontrano nel nostro insegnamento secondario.

Io volli dir loro: È impossibile che la mente vostra non possa vincere la difficoltà di un esame scritto di greco o quella di un esame scritto di matematica; forse non potrà superarle tutte e due insieme; ebbene, scegliete, e vedremo, dalla scelta che voi sarete per fare, quale sarà l'attitudine del vostro intelletto, quale la via per la quale voi preferite di indirizzarvi. Che se considerazioni di altro genere concorreranno a far determinare i giovani in tale fatto, anche questo fatto sarà meritevole di esame.

Alla questione dei programmi si collega altresì quella degli orari. Oggi gli orari sono soverchi; e le molte lezioni che si succedono senza intervallo affaticano di troppo la mente dei giovani.

E non ostante tanta intensità di orari e tanto cumulo di lezioni noi abbiamo udito dalla parola sempre elegante e precisa dell'onorevole Martini come vi siano licei di importanti città, nei quali, in un anno si sarebbero fatti, se non erro, tre soli componimenti italiani.

Questo grave fatto non sarà stato denunciato invano; io provvederò con apposite istruzioni perchè i professori di liceo diano a svolgere ai giovani durante l'anno un buon numero di temi scritti, senza dei quali l'istruzione secondaria rimane inefficace; come provvederò eziandio affinchè l'insegnamento della storia diventi un insegnamento serio, completo, e non si rinnovi l'inconveniente qui lamentato che i giovani escano dalle nostre scuole senza avere appreso i fatti più importanti della nostra redenzione politica. (*Bene!*)

Io penso che la storia moderna debba essere insegnata sino alla fine del glorioso regno di Vittorio Emanuele II; e che ogni studente che esce

dalle nostre scuole secondarie debba aver percorso tutto il ciclo dell'istruzione storica, specialmente poi quel ciclo che, rappresentando l'opera patriottica della generazione che tramonta, riuscirà come un'ammonimento, un incitamento, uno sprone perpetuo alla generazione che sorge. (*Benissimo!*)

L'onorevole Roux mi ha parlato dei libri di testo, ed io sono lieto di trovarmi anche in questo d'accordo con lui. È mia intenzione di limitare la prescrizione del Governo solamente ai classici, a quegli esemplari eterni, sui quali non può cadere diversità di opinioni, nè manifestarsi alcuna gara di sconveniente speculazione. Quanto agli altri libri, io penso che si debba lasciarne la scelta al Collegio dei professori e l'approvazione al Consiglio scolastico provinciale.

Il Governo non deve intervenire se non per proibire che nelle scuole abbiano corso i libri cattivi.

Altro non aggiungerò sui convitti dopo quello che ne ho detto due giorni or sono, rispondendo alla interpellanza dell'onorevole Gallo. Limitandomi dunque a confermare le dichiarazioni già fatte, assicuro il deputato Finocchiaro-Aprile che sono in corso gli studi per la riforma del collegio italo-greco di Palermo e di quell'altro collegio consimile di Sant'Adriano in San Demetrio Corone in Calabria, dei quali egli ha opportunamente parlato.

Il mio amico Chinaglia si è fatto un'altra volta interprete dei bisogni della istruzione femminile secondaria; nè v'ha argomento che meriti maggior considerazione e maggior favore.

L'istruzione secondaria della donna esercita, a parer mio, una grande influenza non solo nella educazione intellettuale dei popoli, ma anche sul loro sentimento patriottico. E chi scriverà la storia del Risorgimento italiano, dovrà celebrare atti magnanimi e gloriosi di molte madri italiane. (*Bene!*) Io penso che la venustà, della quale parlava l'onorevole Chinaglia, non solamente

..... dà per gli occhi una dolcezza al cuore,

ma infonde anche sentimenti nobili e forti quando è nobilmente e altamente ispirata; e credo che la educazione secondaria della donna, specialmente nelle classi elevate della società, debba estendersi a tutto l'ambito della istruzione classica.

E non si spaventi la Camera se io dico che la donna italiana, davvero colta, deve sapere anche la lingua latina: la conoscevano bene quelle donne italiane del rinascimento, le quali hanno esercitato tanta influenza, non solo sul risorgimento letterario del nostro paese, ma anche sul risorgi-

mento scientifico e filosofico, sulla libertà del pensiero. (*Bene!*)

Senonchè quali mezzi ha oggi lo Stato e quali istituzioni per l'istruzione della donna? Io conosco una circolare del ministro Bargoni, il quale si rivolgeva ai principali municipi d'Italia invitandoli a creare istituti superiori di istruzione femminile; e so che quell'eccitamento in cospicue città italiane non riuscì vano.

Il nostro bilancio non dispone a quest'uopo che di una scarsa somma, appena 40,000 lire, e purtroppo anche nelle cose più poetiche senza danaro non si ottiene quanto sarebbe mestieri. Lo Stato non ha che quattro educandati, quello di Palermo, quello di Milano, quello di Firenze e quello di Lucca, i quali sono dalla pubblica amministrazione curati con zelo particolare; a quelli debbono aggiungersi i tre educandati di Napoli, che sentono l'influenza dello Stato, in quanto che sono ordinati da prescrizioni che dallo Stato stesso emanano, e che dallo Stato oggi stanno per essere riformate. Abbiamo inoltre i conservatorii toscani, ed i Collegi di Maria in Sicilia.

L'onorevole deputato Chinaglia mi ha rivolto tre domande.

In primo luogo mi ha chiesto che cosa io pensi dell'estensione della ginnastica curativa, ed io mi affretto a dire che convengo pienamente in ciò che egli ha detto. Mi ha chiesto inoltre se sia mio proposito di abbassare la retta nei collegi femminili come ho dichiarato di voler fare nei convitti nazionali. Or bene mi duole di dovergli dire che qui le difficoltà sono maggiori, perchè la questione della retta si collega con la questione dei posti gratuiti e semi-gratuiti che abbondano negli educandati governativi.

Forse qualche cosa io potrò fare in Toscana, se, continuando a dileguare gli ultimi resti delle Oblate, e convertendo il patrimonio di quegli istituti in rendita dello Stato, mi rimarrà da provvedere anche a questa che sarebbe un'utilissima riforma.

Egli mi chiese ancora quali effetti abbia prodotti il decreto del 1883. Questo decreto era benissimo ispirato; esso recava sotto l'ingerenza dello Stato tutte quelle istituzioni di istruzione femminile, le quali non fossero enti ecclesiastici o di beneficenza. E qui devo anche ricordare che il Governo non rimane disarmato di fronte ai vari istituti femminili, perchè la legge Casati provvede che nessuno possa essere a capo di un istituto se non abbia la nazionalità italiana e nessuno possa insegnare se non sia munito delle regolari patenti.

Tuttavia, se lo Stato ha queste armi, gli man-

cano per altro i mezzi per valersene continuamente ed efficacemente. Noi non abbiamo che quattro ispettrici per l'istruzione femminile; e senza un'ispezione attiva, più largamente organizzata, senza che questa ispezione faccia capo, presso il Ministero, ad un apposito ufficio, pur troppo il decreto del 1883 rimarrà anche per l'avvenire, non dico lettera morta, ma certamente poco vitale.

Non per tanto io mi studierò di vedere se, senza aumentar soverchiamente le spese, sarà possibile di proporre alla Camera, nel prossimo bilancio, qualche cosa che provveda a questo che considero uno dei più importanti uffici dell'istruzione nazionale.

Il deputato Finocchiaro-Aprile ha parlato dei Collegi di Maria in Sicilia. Una parte di questi Collegi era stata soppressa come appartenente agli enti ecclesiastici; una parte è rimasta.

Un decreto governativo li aveva tratti sotto l'azione del Ministero della istruzione pubblica; ma alcuni, specialmente i più ricchi, si opposero alla esecuzione di questi provvedimenti legislativi.

A parer mio non vi è altro mezzo, ove si voglia trarre dai Collegi di Maria in Sicilia l'utilità che essi devono dare per l'istruzione nazionale, non v'è altro mezzo, se non quello di provvedere con disposizioni legislative; e sarà mia cura di studiare ciò che convenga presentare al Parlamento su questa materia; giacchè ritengo che codesto sia uno di quei casi nei quali l'ingerenza dello Stato deve esercitarsi appunto per garantire e per esplicitare la libertà.

E in nome della libertà parlò ieri l'onorevole Baccelli sul riordinamento dell'istruzione superiore; ed io rammento di aver dato un giorno il mio voto favorevole, di deputato, ai provvedimenti legislativi da lui proposti.

Io credo che il principio della libertà sia il più fecondo che si possa applicare all'istruzione universitaria, ma non v'è dubbio che deve essere esplicitato con una attuazione organica; non v'è dubbio che bisogna tener conto dei nuovi fatti che in questi ultimi anni si sono verificati, dei nuovi studi parlamentari e non parlamentari, che si sono fatti dopo quella proposta.

Ma, prima di presentare proposte concrete, io ho creduto di sgombrare, per così dire, la via cominciando da uno studio sulla riforma dei regolamenti universitari.

I regolamenti universitari costituiscono una selva fitta, la quale a me impedisce di veder bene quello che sia la legge Casati; quando sarò riuscito a diradare questa selva, vedrò in quali

parti la legge organica possa essere mantenuta, in quali parti occorra di riformarla.

Il personale dei professori delle nostre Università va continuamente migliorando. Non è da singoli casi, egregio deputato Bottini, amico mio, non è da alcuni casi particolari che si possa stabilire, se nelle nomine universitarie si proceda secondo le prescrizioni della legge.

Per regola generale, si proceda alle nomine per concorso; io sono fautore dei concorsi, perchè, a parer mio, le elezioni per concorso sono sempre migliori di quelle fatte in modo che siavi possibilità d'arbitrio; ma l'onorevole Bottini sa meglio di me come anche i concorsi diano luogo a non poche obiezioni.

E per dare ai concorsi una nuova guarentigia, della quale pur si sentiva il bisogno, si è provveduto col farne stampare gli atti in quel Bollettino della pubblica istruzione, i cui difetti per verità io aveva già avvertiti, anche prima che l'onorevole Roux me li ricordasse, e ai quali ho già pensato di riparare.

Mi consenta quindi l'onorevole deputato Bottini di non soffermarmi al fatto personale sul quale egli ha intrattenuto la Camera. Si tratta del passaggio di un professore ordinario, nominato per concorso, da un dato insegnamento ad un altro nella medesima Facoltà, la quale unanimemente aveva richiesto questo passaggio. Si tratta di un passaggio, per vero dire, non consentito dalla maggioranza della sezione medica del Consiglio superiore, ma consentito da quella maggioranza generale del Consiglio superiore, che funziona come Corte di cassazione.

Altri esempi ci sono di simili casi; ne abbiamo avuti nell'Università di Pisa ed in quella di Roma; ma per giudicarne bisognerebbe discutere il merito del professore, e comprende bene l'onorevole Bottini come io mi troverei a questo riguardo, troppo impari a lui, a lui tanto illustre e competente in questa materia.

Il progresso nel materiale è pari ai bisogni di una forte istruzione superiore? Le cliniche nostre (e si capisce che si ponga ogni studio ed ogni cura per migliorare ciò che riguarda la vita umana o gli studi medici e chirurgici) ebbero un sufficiente sviluppo? Sono esse adeguate ai bisogni della scienza?

Mi affretto a dichiarare all'onorevole relatore che io consento con lui che, per distribuire equamente gli assegni dello Stato fra i vari gabinetti e fra le varie cliniche, occorre fare qualche cosa di più di quello che si è fatto fino a questo momento, e convergo con lui sulla necessità di una

apposita ispezione, se non permanente, almeno periodica.

Ardua è pure la questione trattata anch'essa dall'onorevole relatore, la quale si connette a quella del materiale dei gabinetti; la questione che riguarda gli assistenti, rispetto ai quali nè una Commissione speciale nel 1879 credette di poter fare proposte positive al Governo, nè il Consiglio superiore seppe trovare criteri precisi ed assoluti da suggerire.

Ma, checchè sia di ciò, un moto di progresso rispetto al materiale dei nostri istituti superiori, rispetto alle cliniche delle nostre facoltà mediche e chirurgiche, si manifesta gagliardo nel nostro paese.

La Camera approvò la edificazione di nuovi locali a Torino destinati specialmente a questo scopo. Pavia entrò essa pure in quest'ordine di rinnovamenti.

Ed anche qui mi consentano i deputati Cavallini e Bottini di non esaminare partitamente la questione degli edifici scientifici di Pavia, perchè le considerazioni generali che essi hanno fatto e che certamente hanno per sè stesse fondamento, trovano certi limiti nelle condizioni di alcune fondazioni speciali. D'altra parte io debbo dir loro che in un documento, che ho qui innanzi, il rettore dell'Università di Pavia afferma che tutto fu deciso, sentita la Facoltà, e dopo che quei due professori, che dapprima non erano concordi, recedettero dalla loro opposizione.

Invece a me piace rassicurare coloro che giustamente sono zelanti dell'incremento della Università di Pavia, che essa non avrà a temere alcuno di quei pericoli ai quali mi è sembrato che si facesse allusione, perchè a nessuno può venire in mente di diminuire la vigoria scientifica di un'Università così illustre per antica tradizione, mantenuta viva dai meriti dei suoi professori verso la scienza contemporanea.

Anche le Università di Sicilia sentiranno presto un rinnovamento di vita rispetto ai materiali scientifici ed alle cliniche. Lo sentiranno presto perchè, se finora non figura in bilancio alcuna di queste somme il cui credito fu riconosciuto rispetto alle tre Università della Sicilia, egli è che quel tal piano di lavori che si è richiesto dal Governo, per l'Università di Messina non è ancora giunto al Ministero, e per le Università di Palermo e di Catania non è giunto abbastanza in tempo perchè il mio collega delle finanze potesse consentire alla domanda che io gli aveva fatto di presentare alla Camera un'altra nota di variazioni. Non essendo qui l'onorevole ministro

delle finanze, io non posso dire alla Camera se sarà possibile, come fu chiesto, d'introdurre nel bilancio di assestamento alcune di queste spese; ma se la cosa sarà possibile, il ministro della pubblica istruzione farà quanto più può per conseguire tale intento.

Rispetto alle cliniche, ho sentito lamentare diverse deficienze; ma non sarà male di limitarne le proporzioni.

Così, quando il nostro collega Bottini visitava l'Istituto chirurgico di Napoli, non ha pensato che la clinica propedeutica, della quale egli parlava, non è che una parte delle cinque cliniche che, secondo il decreto Baccelli, compongono quell'Istituto il quale ha complessivamente cento letti.

Rispetto alle cliniche di Napoli, dirò tutto intero l'animo mio. Io penso che il Governo debba, da parte sua, concorrere pel nuovo edificio di quella Università e per i nuovi stabilimenti scientifici in proporzione eguale a quella dei Corpi locali. Mi sembra questo un dovere di tutta l'Italia per il progresso degli studi e soprattutto del pensiero scientifico sperimentale in quelle provincie meridionali che non hanno che una sola Università. Da quella Università, per tal modo rinnovata, io ritengo che deriverà un grande beneficio agli studi di tutta la nazione. Ma appunto perchè io ho questa opinione, non posso largheggiare in provvedimenti per gl'Istituti che oggi esistono; debbo dare a questi Istituti quanto è strettamente necessario, ma non debbo dimenticare che, essendovi un altro scopo a raggiungere, tutte le spese che oggi si fanno, non possono avere che un'indole temporanea e limitata.

Lo stesso debbo dire per quanto riguarda le cliniche di Roma, nelle quali, come ha avvertito il collega Bottini, è singolar cosa il vedere come lo stato degli ospedali di antica fondazione corrisponda così poco, non solo alle esigenze scientifiche, ma allo spirito di carità.

Io spero che, fra breve, la clinica di San Giacomo, della quale l'onorevole Bottini parlava, potrà essere trasportata in sede più acconcia.

Il grande policlinico non sarà compiuto rapidamente, ma certo nel minor tempo possibile.

A proposito della clinica propedeutica chirurgica, l'onorevole Bottini mi consenta di osservargli che, anche rispetto ad essa, si tratta di una prima spesa di oltre 30,000 lire, e di una spesa annua, che toccherebbe le 25,000 lire; che si tratta di un insegnamento, che, secondo il regolamento Baccelli, per l'indole sua non poteva essere affidato, se non in casi eccezionali, ad un professore ordinario; che non solo non ha difatti, in varie Università, una clinica propria, ma a

giudizio di uomini competenti (non mio certamente) non dovrebbe averla, e dovrebbe giovarsi, per la parte dimostrativa, della clinica generale.

Del resto si capisce che i pareggiamenti hanno reso molto più difficile il provvedere, così ai gabinetti e al materiale scientifico, come alle cliniche.

Io cercherò, da parte mia, che tutti questi pareggiamenti rechino la maggior copia di buoni effetti che sia possibile; ma non posso nascondere alla Camera che, essendomi, di questi giorni, parlato di nuovi pareggiamenti per due Università d'Italia, quelle di Cagliari e di Sassari, (*Movimenti*) che ancora si trovano in condizioni anormali e d'inferiorità, omai per sè stessa ingiusta, rispetto alle altre, io ho risposto che un solo modo, secondo me, potrebbe esservi per provvedere al caso, cioè, che le due Università della Sardegna si fondano in una sola, che talune Facoltà siano a Cagliari e talune a Sassari, e che così, creata una grande Università sarda, si proceda al pareggiamento.

Io avrei seguita la medesima via per le altre varie Università; ma oramai un'altra ne fu scelta. Il dovere del Governo e la cura del Parlamento deve esser di curare che ciò che si è stabilito produca i migliori effetti possibili.

Voci. Si riposi.

Presidente. Desidera riposarsi?

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Come vuole. (*Segni di approvazione — Molti deputati vanno a congratularsi coll'oratore.*)

Giuramento del deputato Meyer.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Meyer, lo invito a giurare.

(Legge la formula).

Meyer. Giuro.

(La seduta rimane sospesa per alcuni minuti).

Seguito della discussione intorno al bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di continuare il suo discorso.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole relatore ieri, con parola scintillante, ha intrattenuto la Camera intorno ai molti insegnamenti facoltativi che si sono aggiunti a quelli stabiliti dalla legge nelle nostre Università. Egli

ha ragione. Bisogna distinguere la specializzazione scientifica da quello che chiamerei il frazionamento in favore delle persone; ma egli non esiterà a riconoscere che, se vi è chi esercita incarichi d'insegnamenti per soddisfazione di cambiamento e d'interesse personale, vi sono pure non pochi professori che esercitano quest'ufficio per l'amore e per il culto della scienza, animati da un sacro fuoco, il quale non trae il suo alimento da fini particolari o dalle cifre del bilancio.

E mi piace dire all'onorevole Arcoleo ed alla Camera che le obiezioni che egli ha rivolte a questo eccessivo frazionamento di taluni insegnamenti hanno, prima ancora che in quest'Aula, trovato eco nel Consiglio superiore della pubblica istruzione. Già nel 1881 quel Consiglio avvisava che si andavano soverchiamente sminzando alcuni insegnamenti, e che sembrava poco opportuna l'istituzione di cattedre per insegnamenti parziali, che non potevano aggirarsi che in un ambito assai ristretto di quelle scienze che si coltivano nelle cattedre già esistenti.

E mi è accaduto di leggere su questo argomento una relazione dell'illustre senatore Brioschi, approvata nell'ottobre del 1887 dal Consiglio superiore, nella quale è detto che "certo si potrà lamentare che l'eccessiva suddivisione dei nostri insegnamenti universitari abbia avuto sanzione dai regolamenti; ma che in quanto possa avere opportunità ed importanza scientifica in alcune Università primarie per numero di studenti e di uditori, possa invece condurre a risultati opposti.

"Allor quando rilevasi, per esempio, dai documenti ufficiali che in tutte le Facoltà di giurisprudenza figura un incaricato per l'insegnamento della statistica, in altre parole, che l'Italia possiede 17 insegnanti ufficiali di statistica, si può rimanere in dubbio fra la compiacenza ed il dolore; quando rilevasi che in tutte le Università trovasi un insegnante d'analisi superiore ed uno di geometria superiore, si è portati a sentirsi pentiti d'averne un giorno contribuito ad introdurre la denominazione di quelle due discipline in una legge.

"Ma queste ed altre conseguenze piuttosto che risalire agli incaricati, debbano risalire a quel concetto di uniformità e di livello comune, l'origine del quale è estranea a quest'indagine."

Donde il Consiglio veniva dell'avviso "di pregare il ministro di riesaminare l'elenco degli insegnamenti dati per incarico, allo scopo di ridurli entro i confini che corrispondono piuttosto alle condizioni scientifiche, che al personale."

In questo, dunque, siamo tutti d'accordo, Consiglio superiore, Commissione del bilancio, Ministero; e spero anche la Camera.

Se non che le questioni che concernono l'istruzione pubblica, sono tali che non conviene mai (ed il relatore ne è persuaso al pari di me) procedere troppo frettolosamente nel fare, e soprattutto nel rifare. (*Bene!*)

Posso dubitare se l'obbligatorietà di certe discipline, in quanto sia obbligatorietà connessa con gli esami di Stato abbia o no fondamento nelle leggi esistenti, e debba o no essere conservata; ma per altra parte io non potrei oggi pronunziarmi in un senso contrario al mantenimento di taluni corsi istituiti in tutte le Università.

Torna alla mia mente il ricordo che la scienza delle finanze, una delle discipline di attuazione più pratica e delle meno conosciute della economia politica, può essere utile all'istruzione generale del paese, e può essere vantaggiosissimo il diffonderne l'insegnamento. Così la storia del diritto romano, come ben disse ieri l'onorevole Finocchiaro-Aprile, si connette con istituti di massima importanza giuridica e nazionale per noi; e dacchè questo insegnamento esiste, ed ha anche portati frutti notevoli (e basterebbe citare il libro pubblicato dal Carle ultimamente, ed altri studi pubblicati da valenti cultori di questa materia), io non potrei non esitare avanti di prendere una risoluzione troppo precipitosa. Se però l'onorevole relatore mi chiede: volete voi provvedere tutte le Università di insegnamenti speciali per queste materie? gli rispondo: no. Io, al pari di lui, non credo facile trovare professori pronti per queste discipline; credo anzi ciò abbastanza difficile; e parlo per esperienza. Imperocchè, avendo fatto parte di una Commissione di concorso per la cattedra di scienza delle finanze, ricordo che trovai valenti concorrenti; ma ne acquistai la convinzione che non si potrebbero oggi provvedere tutte le Università italiane di valenti professori di quella scienza.

Arcoleo, relatore. Perchè sono obbligatorii!

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Il relatore sa come oggi la obbligatorietà si attua! Siamo in uno stato di transizione, e di esperimento, se vuole; ed io penso che le dichiarazioni da me fatte possano soddisfare lui e la Commissione, poichè l'onorevole Arcoleo è troppo discreto e pratico in questa materia per volermi oggi chiedere di più.

In quanto poi alle lacune nei quadri, egli sa al pari di me come avvengono. Avvengono taluna volta per l'intervallo di tempo che deve necessa-

riamente correre fra il momento in cui un professore cessa ed il momento che se ne nomina un altro; avvengono altre volte perchè si è introdotto l'uso di unire a taluni corsi speciali, incarichi a beneficio della scienza, e, se si vuole, talvolta anche per riguardo ai professori, i quali nel nostro paese non sono adeguatamente corrisposti; ed avvengono infine anche perchè si vuole evitare di bandire troppi concorsi. E se l'onorevole Arcoleo ha potuto ieri giovare abilmente del suo spirito umoristico per parlare delle lacune e dei labirinti del bilancio, io son certo che ove si bandissero tanti concorsi quante sono le cattedre cui bisognerebbe provvedere, con altrettanta facilità avrebbe modo di esercitare quel suo spirito umoristico sugli effetti e sul numero dei concorsi medesimi.

E qui dovrei dare qualche risposta intorno a particolari argomenti.

Ma io credo di interpretare il desiderio della Camera procedendo molto velocemente. Comincio dunque confermando all'onorevole relatore quel che dissi nel Senato del regno; che, cioè, alle scuole di architettura, a parer mio, si deve provvedere con una disposizione legislativa che è in corso di studio.

Dirò altresì all'onorevole relatore che degne di particolare considerazione sono le sue parole rispetto alla scuola diplomatica di Napoli e alla Facoltà di scienze politiche amministrative di Roma, alle quali non solamente bisogna dare un ordinamento proprio e preciso, ma anche uno scopo determinato e concreto.

Io vorrei anzi che la sua voce così efficace fosse udita a Napoli, e che le forze locali si congiungessero per far grande il Collegio asiatico e per trasformarlo in un importante istituto di istruzione coloniale, conforme al concetto ch'egli ieri vagheggiava. Imperocchè in quell'illustre città, così generosa quando si tratta di cose di pubblico insegnamento, parmi che si disperdano alquanto le forze in più istituti; mentre se si rivolgessero tutte in questo momento al grande scopo della creazione di un istituto coloniale, che sarebbe unico in Italia, si otterrebbe un notevolissimo ed utilissimo risultato. (*Bene!*)

Non posso dire qui all'onorevole Roux tutto il mio pensiero intorno all'ordinamento della scuola di veterinaria di Torino; soltanto debbo dirgli, rispetto ad una questione speciale, che se il professore, che oggi funziona come direttore in quella scuola, congiunge due uffici, nulla vi è a temere per la buona direzione di quella scuola dove del

rimanente due uffici furono sempre congiunti in coloro che ebbero a dirigerla.

Egli è professore universitario, insigne professore, così come prima era professore nella stessa scuola l'antico direttore. Quanto poi alle liti, agli inconvenienti ed ai vuoti accennati dall'onorevole Roux, devo per la verità dichiarare che essi se si sono manifestati sotto l'attuale direttore, ebbero però origine e svolgimento durante l'amministrazione del suo predecessore.

L'onorevole deputato Siacci ha parlato di una questione assai importante; quella degli osservatorii astronomici. Egli comprenderà meglio di me la difficoltà di ridurne il numero per atto del Governo.

Tutti o quasi tutti gli osservatorii astronomici italiani hanno gloriose tradizioni di nomi illustri e di studi, per le quali non sarebbe facile persuadere l'opinione pubblica della opportunità di sopprimerne qualcuno. E d'altronde, io credo che taluni direttori di questi osservatorii esagerino i loro bisogni e le loro deficienze; poichè, anche armati dei mezzi che oggi possiedono, credo siano in grado di rendere utili servizi alla scienza. L'onorevole Siacci, a proposito dell'osservatorio di Torino, accennò a un istrumento che disse inseribile. Io non ho mancato di assumere informazioni e secondochè mi hanno riferito uomini competentissimi, se pure quell'istrumento non è perfetto, è ancora in grado di essere adoperato con utilità per la scienza senza bisogno di una nuova grande spesa.

Due cose, inoltre, volle raccomandarmi l'onorevole Siacci: una riunione dei direttori degli osservatorii astronomici per coordinarne i lavori, e la pubblicazione di appositi annali astronomici; ed io gli rispondo che l'una e l'altra di queste raccomandazioni faranno oggetto per me di particolare studio.

Intorno alle Università non avrei altro a dire, se il mio amico Cavallini non avesse gettato in quest'aula un motto, sia pure frettoloso, intorno alla disciplina, quasi lamentando che in qualche occasione la disciplina nelle Università non sia stata mantenuta. Or bene, a me piace di dichiarare alla Camera che in ciò io non mi sento colpevole; e faccio tale dichiarazione, inquantochè ben comprendo che la Camera ed il paese han ragione d'esigere dal ministro della istruzione pubblica che la disciplina universitaria sia rigorosamente osservata.

Agli studenti della Università di Napoli io non ho concesso i provvedimenti che avevano ragione

di ottenere, se non quindici giorni dopo che erano rientrati nell'ordine.

A Pisa sono accaduti inconvenienti, e gli scolari furono puniti dalle Facoltà.

A Cagliari altri inconvenienti sono accaduti; il Consiglio accademico dapprima prese disposizioni che non erano di sua competenza, ma poi deferì alle Facoltà la punizione dei colpevoli. E quando mi parve che taluna delle Facoltà, invece di confortare il principio dell'ordine quasi vacillasse nell'applicarlo, non ho mancato di ricordare, dove occorreva, quale sia il dovere dei professori e dei collegi universitari.

Quand'ebbi saputo che gli studenti veterinari di Torino, con un atto pubblico, in un'aula della scuola universitaria, erano venuti meno al rispetto dovuto al Senato del regno, chiamai l'attenzione dei professori sopra questo fatto; e non che accogliere le spiegazioni loro, secondo le quali il fatto medesimo non avrebbe potuto dar luogo a pene disciplinari, li invitai all'applicazione delle pene che credeva si dovessero infliggere e che effettivamente furono inflitte ai trasgressori.

Quanto poi al fatto speciale al quale l'onorevole deputato Cavallini ha fatto allusione, debbo rispondergli che appena seppi di un professore dell'Università di Roma il quale aveva creduto di dar ragione agli studenti di atti riguardanti la sua vita di cittadino e le sue opinioni politiche, io ne chiesi informazioni al rettore, avvertendolo essere oramai tempo che tutti si persuadessero come neppure le aspirazioni di nobili sentimenti patriottici giustificano atti che turbano l'ordine delle Università; che è dovuto alto rispetto agli insegnanti, qualsiasi opinione abbiano a manifestare dentro e fuori delle aule universitarie, e specialmente per gli atti della loro vita di cittadini; e che soltanto così si mantiene quella libertà della scuola e delle opinioni, senza la quale non si educano i popoli e non si prepara l'avvenire. E aggiungo che non ho accolte le giustificazioni che il rettore ed il professore credettero di dare di quegli atti degli studenti, cinque dei quali furono ammoniti; e a quel professore ho fatto sapere che egli aveva deviato da quella regola che io credo ogni professore debba seguire, per mantenere a un tempo la propria indipendenza e l'ambiente sereno della scuola. (*Bravo!*)

Io, signori, ho molto e paterno amore per i giovani. A me non piace di esagerarne le colpe, di giudicare troppo severamente gli atti della loro vivacità, e mi ricordo dei tempi della nostra giovinezza. Ma è mio fermo proposito di non concedere nè ai professori nè agli studenti cosa alcuna che

sia contraria al culto delle nostre istituzioni, e di non permettere offesa alcuna alle discipline universitarie. (*Bene!*)

Parecchi deputati hanno parlato molto del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Ora io dirò che, secondo me, è questione di limiti. Un Corpo tecnico consultivo può essere un aiuto, come un vincolo, secondo che esplica l'azione sua, e secondo che il Governo la lascia esplicare. Un Corpo tecnico così autorevole, ed in parte anche elettivo, può essere senza dubbio un pericolo, specialmente nei Governi parlamentari, dove la responsabilità dei ministri non ha sempre molta efficacia, e dove le vicende amministrative e politiche sono tante; ma v'è anche un grande pericolo nel lasciare ogni parte dell'apprezzamento tecnico esclusivamente all'arbitrio del ministro e degli impiegati che lo circondano. Negare, dunque, l'utilità di un Corpo tecnico per la pubblica istruzione, non mi pare possibile, e non ricordare le benemeritenze del Consiglio superiore della pubblica istruzione sarebbe ingiusto. Esso ha parecchie facoltà dalla legge come Corpo giurisdizionale a guarentigia dei professori e quando si tratti di colpe ad essi imputate come Corpo didattico ha talune facoltà, e fra le altre quella concernente i libri di testo; come Corpo di cassazione sui concorsi, alla stessa guisa di ogni Tribunale di cassazione, decide del rito in conformità del diritto; ha infine altre facoltà stabilite da ordinamenti legislativi e da disposizioni regolamentari.

Rimane a dire dei consigli che deve dare al ministro. Ora, o signori, un consiglio non è mai inutile, purchè rimanga inteso che il consiglio, accolto o no, non diminuisce nè copre in alcun modo la responsabilità del ministro.

Io non dico se il Consiglio superiore abbia accolto o no proposte mie, se mi abbia o no lasciato fare provvedimenti e se io mi sia o no lasciato condurre dai suoi apprezzamenti. Evidentemente in ogni caso la responsabilità dei miei atti è tutta ed esclusivamente mia; sia quando ho fatto, come quando ho tralasciato di fare; poichè, anche nei casi in cui il ministro è obbligato a chiedere il parere del Consiglio superiore, non è punto obbligato a seguirlo. Vi sono, anzi, certi casi nei quali neppure è obbligato a chiedere cotesto parere. Ed io non ho creduto di mancare di riguardo al Consiglio superiore, facendo l'ordinanza relativa agli esami liceali e provocando un decreto reale, che s'attiene ad una licenza facoltativa per il ginnasio inferiore, senza chiedere il suo parere.

Soggiungo ancora che, prossimamente, sarà pubblicato un regolamento per gli esami d'abi-

litazione a taluni insegnamenti, col quale, sempre sotto la mia responsabilità, mi allontano in taluni punti dai voti espressi dal Consiglio superiore. Questo ho voluto dire per dedurne che io non mi sento impedito nell'azione mia dal Consiglio superiore, perchè intendo di mantenere sempre intera la mia diretta responsabilità personale.

E perciò io prego l'onorevole Martini di non insistere nel suo ordine del giorno, e di riservarsi a riproporlo il giorno in cui io venissi ad invocare, a scusa della mia responsabilità, il parere del Consiglio superiore.

E poichè parlo dei Corpi e delle Autorità che circondano il ministro, mi consenta la Camera che io scagioni anche dalle accuse fattegli, quella così detta burocrazia, la quale rende diligenti, onesti e laboriosi servizi, e che, diretta da capi assidui e valenti, è vigile custode delle tradizioni. Anche per la burocrazia debbo ripetere che è questione di limiti. La responsabilità è tutta del ministro, e l'azione di chi lo circonda può essere buona o cattiva, migliore o peggiore secondo che più o meno bene è contenuta nei limiti in cui deve rimanere.

Io però consento con gli oratori i quali ne hanno parlato, che occorre riformare gli organismi della pubblica istruzione in modo che diano risultati più efficaci e completi.

L'istruzione popolare (me lo conceda l'onorevole relatore) nel suo complesso è progredita. Non rimangono più che trentasei comuni (ed in quest'anno scomparirà anche quest'ultimo residuo) ai quali debba essere esteso precisamente l'obbligo dell'istruzione primaria, che dopo ciò sarà effettivamente obbligatoria in tutto il regno.

Il sistema graduale che la nostra legge ha accolto può avere avuti i suoi inconvenienti nei primi tempi, ma ha prodotto il grande risultato d'introdurre l'istruzione obbligatoria, non col mezzo della coazione, che non sempre ha effetto durevole, ma facendola entrare veramente nel sentimento, nell'opinione, nelle abitudini del paese.

L'ordinamento dell'istruzione elementare dovrebbe essere completato con due provvedimenti d'indole legislativa. Io penso che, rispetto alla nomina dei maestri, si debba tornare ad un sistema il quale, non solamente in apparenza la deferisca al Consiglio provinciale scolastico, ma ad esso la dia in realtà, per guisa che coloro che furono dichiarati nel concorso più meritevoli siano prescelti. Io penso ancora che si debba estendere la sanzione dell'obbligo, nelle città ove esistano le scuole, ai due anni di grado superiore. Anche se si paragoni

l'obbligo dell'istruzione, qual è da noi, e qual è in altri paesi civili, emerge evidente l'opportunità del provvedimento al quale accenno.

Arcoleo, relatore. Domando di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Poichè il relatore ha domandato di parlare, ciò che mi significa che non va interamente d'accordo con me in questo apprezzamento.

Arcoleo, relatore. Vado d'accordo con me stesso, secondo ciò che dissi ieri.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica... abbia la bontà di spiegarmi ancora come avvenga ch'egli abbia tratto un' illazione dal paragone di due cifre che oggi, nella realtà delle cose, non hanno la significazione che egli ha ad esse attribuita.

Rettifichiamo anzitutto le cifre stesse. Gli alunni delle scuole inferiori sono 1,180,000; gli alunni delle scuole superiori sono 119,000.

Il nostro relatore dice: vedete come si sviano. Ma, onorevole Arcoleo, non sono gli alunni che si sviano, non è l'istruzione che non sia efficace; egli è che, sventuratamente, le scuole elementari di grado superiore sono scarse nel nostro paese. L'efficacia dell'istruzione non pare al relatore che si debba trovare in un'altra cifra? In quella, cioè, dell'assiduità? E quando io gli avrò detto, ed egli può vederlo nei documenti, che l'assiduità, la frequenza nelle nostre scuole inferiori è del settanta per cento, e nelle scuole superiori è dell'ottantatré per cento, non mi concederà egli che l'efficacia dell'istruzione elementare fra noi non è tanto scarsa come forse ieri poteva parere che egli pensasse? Del rimanente riconosce egli per certo che i metodi sono migliorati presso di noi; ed il miglioramento dei metodi non può non trar seco, come conseguenza necessaria, il miglioramento negli effetti dell'istruzione.

Ciò premesso, vengo subito ad una osservazione nella quale ho il piacere di essere d'accordo con lui. Io credo che la facoltà data ai provveditori di fare risiedere gl'ispettori nel capoluogo, non sia una facoltà conforme all'applicazione di un buon sistema d'ispezione.

L'ispettore deve essere autonomo, deve avere una responsabilità propria, e deve avere un ambito proprio d'azione; e quindi provvederò in questo senso.

Consento con l'onorevole relatore, ed egli lo sa, nel desiderio che dal bilancio che io ho l'onore di amministrare, scompaiano molte di quelle cifre di sussidi che, per verità offendono la dignità di chi deve riceverli, offendono spesso il sentimento di chi deve accordarli.

Io mi sono domandato, più di una volta, se veramente l'ufficio del Ministero della pubblica istruzione debba esser questo di tramutarsi in un dispensatore di piccoli sussidi, i quali non alleviano realmente la condizione dei maestri elementari, e spesso possono generare certi sospetti che è bene siano rimossi, perfino dal pensiero di chi governa e di chi è governato.

Quindi, da parte mia, già m'indirizzai a fare e farò tutto il possibile, non certamente per abbandonare la cifra destinata a vantaggio dei maestri elementari, ma per consolidare, dirò così, questa cifra in modo che in luogo di rappresentare dei sussidi scarsi, variabili, incertamente dati, rappresenti, per quanto è possibile, un vero beneficio, più conforme alla dignità di chi lo riceve e agli effetti che si vogliono conseguire.

L'istruzione elementare dà luogo ad una grossa questione. (*Segni di attenzione*) Lo Stato deve assumere l'istruzione elementare?

Io dirò alla Camera le diverse fasi, per le quali è passato il mio pensiero.

Dapprima io fui un avversario assoluto di questo passaggio dell'istruzione elementare allo Stato.

Io credo che non sia bene accrescere la falange delle persone che dipendono dal Governo; che non sia senza pericolo, nello Stato moderno, accrescere soverchiamente l'influenza del Governo su vaste categorie di persone che dipendono. Io credo in considerazione specialmente di ciò che può avvenire in certi momenti in cui hanno luogo le più importanti e decisive manifestazioni della vita politica. Tutte le manifestazioni della vita politica del paese devono, per mio avviso, essere in piena condizione di sincerità.

E, per norma generale, lo saranno sempre, se vuoi; ma quando un Governo dispone di un esercito d'impiegati, vi ha, per lo meno, luogo a sospetti, e il sospetto, in fatto di vita pubblica, è, per sè stesso, pericoloso. (*Benissimo!*)

Di più, io avevo in mente l'esempio di paesi, nei quali l'istruzione elementare, affidata ai comuni, ha dato grandissimi benefizi; e poi tutti abbiamo sotto gli occhi l'opera delle grandi città italiane, le quali, quando non fanno meglio del Governo, fanno almeno tanto bene quanto fa il Governo, generalmente parlando.

Ma nuovi fatti sono avvenuti; ed io non posso celarvi che le mie antiche opinioni sono scosse: *Che giova nelle fata dar di cozzo?* E, anche qui, vi è un fato, un fato che è determinato da alte ragioni di pubblica utilità.

Si sente il bisogno di guarentire la posizione finanziaria e morale del maestro, vuoi rispetto allo

stipendio che non sempre i comuni pagano oggi regolarmente, vuoi rispetto a tutti gli aiuti che il maestro deve avere dallo Stato a giusta tutela della sua posizione e del suo ufficio. E ancora devesi adeguatamente provvedere alla pensione dei maestri, per la quale oggi abbiamo un'istituzione speciale e provvedimenti e proposte, che altro non sono che un primo passo, proporzionato ai limiti imposti da considerazioni finanziarie, alla pensione che, convien dirlo, appena le finanze lo permetteranno, dovrà essere estesa, secondo giustizia, alle vedove ed agli orfani.

Oltre a ciò è opinione di tutti, è sentimento di giustizia, è necessità civile che il maestro, perchè possa adempier bene il suo ufficio, sia sottratto alle influenze, alle prepotenze, agli arbitrii locali; influenze politiche, influenze di partito, influenze d'interesse personale; e, purtroppo, influenze anche di altro genere, quando si tratta di maestro.

Ora, posta la necessità di garantire in tutti i debiti modi lo stipendio, la posizione e la dignità del maestro, si deve pure tener conto di un'altra cosa. Anche nei casi in cui il maestro abbia ragione e la opinione prevalente in un comune sia ingiusta, pur non dovendosi permettere che il maestro soccomba, pur dovendosi anzi difenderlo, conviene però tenerlo in quel comune, malgrado il volere delle famiglie, malgrado l'opinione pubblica, qualunque essa sia? Non è possibile. Si guasta l'efficacia della scuola; scompare l'armonia che deve passare tra la scuola e le famiglie. La scuola comunale è abbandonata, altre scuole si popolano d'alunni e d'alunne. Quindi la necessità che vi sia modo, in un certo ambito, di distribuire i maestri elementari secondo il loro diritto e secondo il loro vantaggio e ad un tempo secondo le ragioni e i vantaggi della pubblica istruzione. Deciderà l'avvenire se proprio lo Stato debba assumere in mano sua tutta quanta l'istruzione elementare; io così, come un positivista, come uno sperimentalista, preferisco (permettete mi che ve lo dica) di procedere per gradi, provando ed osservando. La mia opinione è questa: che l'argomento delle scuole elementari sia regolato con ordinamenti provinciali, o interprovinciali per guisa che il debito dello stipendio, sia debito del comune verso un ente provinciale, od interprovinciale e debito munito di tutte le occorrenti guarentigie per la sua esazione; e che rispetto al maestro, il pagatore sia l'ente stesso provinciale, od interprovinciale, presso cui dovrebbe esistere un Consiglio che nomini e trasferisca i maestri.

Questa la regola generale, alla quale io farei eccezione per quanto riguarda le grandi città, o

per le città che già diedero prova di non aver bisogno d'essere poste in questa speciale condizione.

Certo egli è che per i maestri elementari, o signori, qualche cosa occorre sollecitamente fare, perchè ove si consideri che essi oggimai esercitano il sacerdozio civile su tutti i punti del paese, e sono in diretto contatto colle popolazioni, appare evidente quale grande interesse vi sia, non solo per l'istruzione, ma per le istituzioni pubbliche del paese, di far sì che la condizione di vita di questa classe benemerita di modesti ma efficaci cooperatori del progresso nazionale, corrisponda, per quanto è possibile, alla dignità della sua missione, all'indole eletta e tranquilla dei suoi studi, all'ideale delle sue aspirazioni.

E già io ebbi a dichiarare, a coloro i quali si occupano con molto amore del Collegio d'Assisi, che provvederò all'abbassamento della retta che pagano i convittori, il che potrà giovarmi o ad accrescere i posti dei giovanetti in esso raccolti, o a diminuire la spesa che le famiglie devono sostenere pel corredo.

E ad un nostro onorevole collega, che non è presente, il quale insieme con egregie gentildonne ha promosso l'istituzione d'un collegio per le orfane, all'onorevole Bonghi, già dichiarai che assegnerò, sul fondo dei sussidi iscritto nel bilancio dell'istruzione pubblica, una somma di lire 40,000 all'anno a beneficio di questa istituzione, che presto sarà attuata, per le orfane dei maestri.

Non mi parve inopportuno il desiderio manifestato dai maestri elementari di poter conseguire talune agevolanze ferroviarie; perchè sarebbe cosa buona che il maestro e la maestra, dedicati a una missione educatrice, potessero, con frequenti ritorni, riavvicinarsi alle proprie famiglie; e perchè gioverebbe a cementare sempre più l'unità nazionale il facilitar loro i trasferimenti dall'una all'altra contrada d'Italia. Chè così, mediante la conoscenza delle varie sue parti, si rinnoverebbero in essi, e conseguentemente germoglierebbero più vivaci nei loro alunni, i sentimenti di fraternità e solidarietà nazionale.

E poichè le Società ferroviarie non sono disposte a concedere ai maestri se non la metà della riduzione portata dalla tariffa, io ho già dichiarato che cercherò modo di sopperire al difetto col fondo stabilito nel bilancio per l'istruzione elementare.

V'è in Italia chi, nell'animo alto e generoso, matura altri disegni a beneficio della classe dei maestri elementari. Io non posso precorrere i

tempi; ma affretto solo coi miei voti il loro compimento; e invidio coloro che dovranno annunziarne il beneficio.

Le biblioteche circolanti, onorevole Cavallini, noi non possiamo d'iniziativa nostra stabilirle in ogni comune; ma lo assicuro che nessuna domanda di sussidi per biblioteche circolanti fu respinta dal Ministero della pubblica istruzione.

Io vorrei, com'egli mi ha invitato a fare, vorrei poter condurre i miei ispettori in tutti quanti gli asili infantili; ma finora la legislazione vigente non me ne concede interamente il modo.

Quanto al congiungere l'asilo infantile colla scuola unica, colla scuola di campagna, come mi parve il suo concetto, io debbo opporre due obiezioni: non sempre colà dove è la scuola unica v'è l'asilo infantile, e in ogni modo non conviene dare all'asilo infantile un'indole troppo determinata di scuola, perchè se ne guasta in qualche modo l'indole e lo scopo.

Io penso, e prima di me hanno pensato i miei onorevoli predecessori, a provvedere un contingente di maestre per gli asili infantili, maestre le quali recheranno in essi speciali attitudini informate a metodi buoni. Di tali maestre se ne preparano a Napoli nell'istituto sorto per opera liberale d'una generosa straniera, la Swebe, se ne prepareranno fra breve a Torino nell'istituto materno fondato colà molti anni or sono dall'onorevole Berti. Anche a Palermo, a Udine, a Verona, già abbiamo scuole destinate a tale scopo e mi propongo stabilirne una a Pistoia, ch'io raccomando al vostro favore e dalla quale spero si potrauno raccogliere buoni frutti.

Valga a temperare l'impressione che l'onorevole relatore ebbe da talune mie dichiarazioni, il ripetergli qui quel che gli è già noto, cioè che accetto l'ordine del giorno della Commissione.

Io posso non essere d'accordo con tutte le chiose dell'egregio commentatore, ma sono d'accordo col testo, il quale a parer mio significa questo: danari bene spesi e servizi bene ordinati.

E come lunga consuetudine che ebbi cogli amici della Commissione del bilancio lascia in me quasi la illusione di trovarmi ancora fra loro, così non dimenticherò, lo credano pure, le tradizioni insieme formate, ne conserverò anzi lo spirito salutare per guisa da trasferirlo veracemente nelle opere mie.

Onorevoli signori, non vi è materia così opinabile, quanto ai metodi e agli ordinamenti scolastici, come l'istruzione. Ragionamenti ed esempi per avvalorare l'uno o l'altro concetto soccorrono

innumerevolmente. Sicchè la riprova più sicura della bontà dell'istruzione si ha guardando agli effetti.

Colla rivoluzione politica si è fatta in Italia anche la rivoluzione scolastica. Il codice dell'istruzione dell'Italia nuova fu la legge Casati, opera di sapienza e di libertà, che del vecchio conservò il buono e aperse varie vie a studi nuovi e a miglioramenti successivi. Anche per essa è giunto il bisogno della riforma, perchè veracemente Bacon ha osservato: *novator omnium maximus tempus*.

Ma intanto se la mente nostra, invece di fermarsi ai fatti particolari e isolati riguarda gli effetti di quasi trent'anni, c'è da avere letizia, non sconforto; da volere sempre più vigorosamente il meglio, ma da riconoscere che non è mancato il bene.

Il sapere s'è diffuso in tutta Italia dal tempo anteriore al 1830 ad oggi in modo notevolissimo. Non importa conoscere il numero dei medici, degli avvocati, dei professori, che va ragguagliato al bisogno e nulla più; importa ricercare quale numero di cittadini nelle scuole di vario grado siasi armato delle cognizioni, che sono necessarie alla vita intellettuale, economica e civile.

Il risveglio nell'operosità scientifica è vivo fra noi; ne fanno testimonianza indagini, opere, studi, che onorano anche fuori d'Italia il nome italiano. Il fuoco sacro anima insigni maestri, giovani valorosi degni di continuare le nobili tradizioni delle Università italiane.

A questo risultamento lavorarono molti uomini benemeriti, le cui opere non devono essere dimenticate, ai quali il paese deve essere grato.

Il malcontento può essere indizio di più alti intenti e sarà stimolo a conseguirli; da esso non scaturisce per certo un giudizio assoluto sul presente stato delle cose.

In Italia si lavora per ogni parte e con successo. La rinnovazione economica procedette in pochi anni gagliardamente ed è tale da opporre anche oggi energiche forze di difesa e di attività ai cimenti che l'hanno assalita. Le nostre opere pubbliche, i nostri armamenti, le prove compiute in quest'ultimi anni da valenti italiani all'estero dimostrano che l'Italia tutto rinnovando pensa, studia e produce. Non uscirono dalle nostre scuole coloro che la rappresentano in questi esempi di rinnovamento, di sapere, d'operosità?

Noi siamo spesso severi verso noi stessi, e giova. Ma giovi, a non sconfortarci, il giudizio che le altre nazioni fanno di noi.

Amare parole si sono con patriottici intenti pronunziate in quest'aula. Non saranno vane. Ma la-

sciate ch'io ripensi, per serbar lena e fiducia, anche ad altre parole ad altri giudizi che dell'Italia nostra ho testè inteso dagli uomini più insigni nella scienza di ogni paese civile.

Guardando a ciò che si è potuto fare con tanti scarsi mezzi, sono pieno di fiducia. Ognuno in qualsivoglia ufficio porta l'indole propria e le proprie ispirazioni. Ebbene, o signori, io ho fede negli insegnanti, ho fede nella gioventù, e guardando alla storia dell'operosità italiana di ogni tempo, la mia fede si accresce oggi che la patria nostra è rinnovellata dalla libertà. (*Bravo! Bene! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Arcoleo, relatore. Sopra un sol punto avrei a rispondere al ministro, che è stato così pieno di deferenza per me; sia per quanto ho scritto nella relazione, sia per quanto ho aggiunto nel discorso di ieri, in cui cercai sempre al possibile di stare nei limiti delle attribuzioni che spettano alla Giunta del bilancio, della quale non sono stato che cronista ed espositore.

Sull'istruzione elementare dissi queste parole: « Noi siamo ben lontani dalla meta. » Non era una questione di cifre, non era un appunto nè all'amministrazione, nè all'indirizzo che si era dato a questo ramo di insegnamento; anzi avevamo soprattutto riconosciuto che nell'istruzione primaria in questi ultimi tempi si era proceduto con sufficiente solerzia e buoni risultati. Ma prego l'onorevole ministro di rivolgere la sua attenzione all'argomento specialissimo che si attiene al nesso tra la scuola e la vita.

Quando la scuola elementare vi lascia il ragazzo a undici anni, e questo non ha mezzi per procedere oltre, voi siete a fronte non ad una questione didattica, ma ad una questione sociale. Si rompe la continuità fra i corsi come fra questi e una qual sia carriera; chè se l'alunno vuol andare alla scuola normale dovrà aspettare sino all'età di sedici anni; oltre l'inconveniente di un cattivo scolare che aspiri ad essere buon maestro.

In seguito, rispetto alla concorrenza può sorgere un altro contrasto. Questo spostato che viene dal basso dovrà sostenere la gara con gli spostati che vengono dall'alto; perchè il rifiuto delle scuole superiori per aggrapparsi a una patente di maestro come tavola al naufrago, può riversarsi sulle scuole normali. E chi vorrà studiare le cause di questo movimento di retrocessione troverà sempre più confermato che la scuola non è connessa con la vita. Basta guardare al risultato dei concorsi; basta esaminare i risultati di fronte alle varie

gradazioni dei concorrenti. Ad un posto umilissimo di 1,500 lire, ad esempio, d'impiegato alla posta o di scrivano, di ufficiale d'ordine presso alcuni Ministeri o di vice segretario alla biblioteca o al servizio degli scavi, dovrebbero aspirar solo quelli che hanno la licenza tecnica o ginnasiale o liceale, vale a dire quelli che o per motivi di fortuna o per altre ragioni non hanno potuto proseguire gli studi. Or bene, questi alunni della sfera inferiore, se anche ottimi si troveranno a disagio in concorrenza coi pessimi della sfera superiore; perchè tutti i residui passivi delle Università, dei licei e degli istituti tecnici faranno aspra e vittoriosa lotta. Chè siccome il titolo degli istituti superiori ed il diploma di Università prevalgono a quello della licenza tecnica si otterrà per gl'impieghi un risultato che è più conforme al titolo che alla persona. (*Bene!*)

Ora questa è una condizione di cose che non si attiene solo alla quistione delle cifre, ed impone qualche provvisione che il ministro potrebbe collegare al più efficace ordinamento o meglio alla istituzione della scuola popolare che ancora manca fra noi. Poco si potrà sperare da qualsiasi mutamento di programmi di scuole, finchè non si pensi a rendere utile e produttivo ogni ramo d'insegnamento. E com'è naturale, bisogna cominciare da quello che è comune ai più, anzi dovrebbe essere obbligatorio per tutti.

Quanto all'amministrazione io non ho fatto alcuna censura; non era il caso, nè il posto. Del resto ebbi più volte a deplorare che finora non siasi provveduto al riordinamento dell'Amministrazione centrale di questo dicastero le cui funzioni sono tanto cresciute specialmente nell'insegnamento primario per effetto delle ultime leggi.

Rispetto alla specificazione delle materie, che sarà per altro oggetto di discussione ai capitoli 19 e 20, ripeto che la Giunta del bilancio pur sollevando, come fece altre volte, la questione che si riferisce alla legalità del decreto dell'ottobre 1882, per ragioni che è inutile ripetere e che fanno anche peso sull'onorevole ministro, come egli ha dichiarato, aspetta che la Camera decida; sebbene io credo che nelle attuali circostanze speciali dei lavori parlamentari è difficile che possa occuparsene con sufficiente ampiezza di discussione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bottini.

Prego però gli oratori di voler tener presente le condizioni nelle quali siamo e la necessità di chiudere presto la discussione di questo bilancio poichè il tempo e la materia ci incalzano.

Voci. Chiusura! Chiusura!

Presidente. Onorevole Bottini, ha facoltà di parlare.

Bottini. Ringrazio l'onorevole presidente di avermi dato facoltà di parlare, e l'onorevole ministro delle parole gentili che ha avuto la cortesia di rivolgermi.

Io debbo però rettificare, se mi è concesso, alcune asserzioni dell'onorevole ministro. Egli ha detto che il provvedimento per l'assegno di lire 810,000 all'Università di Pavia, per la legge del 26 dicembre 1886, è stato preso d'accordo con la Facoltà, e con tutti i membri della medesima. Almeno così mi parve d'aver compreso. Io, se così fossero le cose, farei certo qui una figura poco corretta; perchè, mentre a Pavia, in seno della Facoltà, non avrei detto una parola; qui più tardi avrei fatto delle lamentazioni che non avrebbero nessuna efficacia, come non avrebbero ragione di essere.

Io devo dire e ripetere, che quei provvedimenti vennero combinati, senza sentire punto il parere della Facoltà; e che anzi alcun tempo prima che la Camera votasse la legge, il professore Cuzzi ed io abbiamo fatto una formale protesta, indirizzata al Ministero della pubblica istruzione imperocchè volevamo che il ministro volendo prendere dei provvedimenti, li prendesse nell'interesse e pel bene di tutte le Facoltà!

Questa nostra protesta esiste, fu pubblicata su tutti i giornali di Milano; e io devo ancora aggiungere, che, personalmente, mi sono rivolto a diversi deputati; e poichè vedo l'onorevole Di Camporeale potrei chiedergli se non sia vero che domandai, che si facesse opposizione ai proposti provvedimenti combinati per favorire un solo insegnamento a danno di tutti gli altri, i quali pure avendo eguali bisogni devono avere eguali diritti.

Tuttociò ho detto per togliere questo equivoco, di ritenere cioè, che io mi sia soltanto ieri la gnato di questa disposizione che devo ancora deplorare, vuoi come insegnante, ma soprattutto come deputato di Pavia, imperocchè porta un dispendio rilevante allo Stato senza alcun vantaggio per l'ateneo Ticinese.

Presidente. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Onorevole ministro, accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Martini Ferdinando?

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Ho dichiarato di non accettarlo.

Presidente. Onorevole Martini, lo mantiene o lo ritira?

Martini Ferdinando. Lo ritiro, e mantengo la mia opinione sul Consiglio superiore. (*Si ride*).

Presidente. Onorevole ministro dell'istruzione pubblica, accetta l'ordine del giorno della Commissione?

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. L'accetto.

Presidente. Ne dò lettura:

“ La Camera raccomanda al ministro di disciplinare con norme stabili e ben definite la materia delle ispezioni, sussidi, organici e materiale scientifico, semplificando i servizi e consolidando la spesa.

“ Lo invita inoltre a ripartire meglio le spese di alcuni capitoli, separando quelle che riguardano assegni personali sotto qualunque forma dalle altre che concernono dotazioni. ”

Pongo a partito quest'ordine del giorno della Commissione, accettato dall'onorevole ministro. Chi l'approva si alzi.

(*È approvato*).

Passeremo alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge.

Ne do lettura:

“ Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziaria dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1889, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. ”

Si dà lettura dello stato di previsione annesso al disegno di legge, sempre coll'avvertenza che i capitoli sui quali non si chiede di parlare, e non sono proposte variazioni, s'intendono approvati colla semplice lettura.

TITOLO. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive — Spese generali* — Capitolo 1. Ministero-Personale (*Spese fisse*) proposto dal Ministero in lire 684,690 ridotto dalla Commissione a lire 683,890.

Onorevole ministro dell'istruzione pubblica, accetta lo stanziamento proposto dalla Commissione?

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. L'accetto.

Presidente. L'onorevole Bonfadini ha facoltà di parlare sul capitolo primo.

Bonfadini. Non tedierò la Camera che per 10 minuti.

Siccome, in questo capitolo, si tratta del ministro, del personale e della sua amministrazione,

mi permetterà la Camera di discorrere liberamente del ministro e del Ministero da lui retto con quella libertà di parola che mi consiglia la simpatia che ho per l'onorevole Boselli.

Io auguro all'onorevole Boselli i dieci anni di Ministero che sarebbero necessari per soddisfare ai molti desideri espressi nella discussione di questo bilancio, cominciando dal Codice unico sull'istruzione pubblica, che voleva il mio simpatico amico l'onorevole Cavallini, fino a quel vasto programma tracciato dall'onorevole Baccelli, sul quale personalmente comincio a fare le più ampie riserve.

Il complesso dei miei desideri è quasi in completa contraddizione con quel programma, e se io avessi umilmente a schierarmi tra coloro che l'onorevole Boselli diceva, con molta cortesia, i suoi consiglieri in questa Camera, io gli consiglierei di presentare il minor numero di leggi possibile, non gli direi di presentarne nessuna, perchè ho paura delle teorie assolute. E certo quando verrà il capitolo relativo, gli chiederei se mantiene, come spero, la legge relativa all'aumento degli stipendi del personale liceale e ginnasiale, perchè, come diceva il mio amico Gabelli, in questa questione dei minimi stipendi è veramente compresa una questione di dignità per un personale così meritevole di ogni riguardo. Ma ripeto, la questione verrà al capitolo relativo.

L'onorevole Arcoleo diceva ieri che gli argomenti della pubblica istruzione trovano piuttosto indifferente il Parlamento.

Io credo, me lo perdoni l'onorevole Arcoleo, che non sia il Parlamento, che rimanga indifferente alle questioni riguardanti la pubblica istruzione, ma l'ambiente fuori della Camera, che preme sul Parlamento la sfiducia della discussione intorno la pubblica cultura.

Certo la scienza è una ninfa pacifica, ed il discutere miglioramenti di pubblica istruzione, in mezzo a tanto rumore di armi ed armati, potrebbe facilmente indurci a votare risoluzioni, peggiori di quelle, che oggi deploriamo.

Aspetto dunque con quella pazienza, con la quale aspetta l'onorevole Colombo, aspetto, dico, che provvedimenti legislativi di istruzione pubblica vengano a noi.

Ma io non credo che il compito del ministro sia meno vasto, meno importante per questo.

I mali che affliggono l'istruzione pubblica dipendono, secondo me, da molte altre cause, che non da leggi male pensate, o da leggi male eseguite; e per riparare a questi mali, oggi, occorre

piuttosto ordine, che ordinamenti, piuttosto autorità, che leggi.

E poichè abbiamo al Ministero un uomo il quale dimostra di avere un giusto equilibrio di ingegno, un senso alto dei doveri pubblici, ed una acuta ricerca di studi e di operosità, spero che potremo ottenere da lui quei miglioramenti nella condotta interna dell'istruzione pubblica, che invano abbiamo sperato da uomini, i quali ad un ingegno, non minore del suo, univano una maggiore esperienza ed autorità nelle discipline didattiche.

Bisogna pur dire la verità, o signori.

Il dicastero della pubblica istruzione si trova in Italia sotto una specie di condanna, senza appello, si trova sotto una impressione di sfiducia, dalla quale è utile e giusto che Parlamento e ministro contribuiscano a rialzarlo.

Non si può parlare del dicastero e della burocrazia del Ministero di pubblica istruzione, senza risvegliare in una gran parte dell'opinione pubblica idee di disordine, idee d'incompetenza.

Non si può parlare di temi di esami, per esempio, senza indurre in moltissimi la convinzione che queste materie sono trattate da uomini affatto inadatti ed affatto estranei a queste cognizioni.

È giusto questo sentimento della pubblica opinione? Io credo che sia esagerato.

La burocrazia non può certamente ottenere neanche nel Ministero della pubblica istruzione quei miracoli che in nessun Ministero ottiene, ma io credo che tutte le burocrazie si equivalgano, e che ognuna possa essere condotta al bene, quando sopra di essa vi sia il soffio ispiratore, ed una volontà energica che la diriga. Che questo sentimento sia generale per tutti i ministri e per tutti i Ministeri della pubblica istruzione lo prova un fatto. Fra i ministri passati alla Minerva v'è stato un ministro uragano, l'onorevole Baccelli (*Si ride*) il quale ha creduto, scaraventando in molte parti d'Italia e per molti uffici, una parte dell'antico personale del Ministero della pubblica istruzione, di poter distruggere questo sentimento di sfiducia nel paese. Ebbene, avvenne il contrario. Questo sentimento si è risvegliato tal quale dopo la riforma del personale, eseguita dal ministro Baccelli, che, oggi non è certo migliore di quel che era 20 anni fa. Io credo che la ragione di questa situazione in cui si trova il Ministero della pubblica istruzione in faccia ad una gran parte del paese, bisogna cercarla in cause estrinseche, in cause storiche, forse, dalle quali è derivata la compagine attuale del Ministero.

Riandando brevemente a queste fasi, io non

intendo esprimere censura alcuna verso i ministri, o verso i 10 o 15 deputati che sono stati o ministri o segretari generali alla Minerva, se cerco di riassumere con una parola il mio concetto; che cioè da moltissimi anni il dicastero dell'istruzione pubblica è stato governato piuttosto da una tradizione di compiacenze che da una tradizione di scientifica severità.

Noi ci ricordiamo tutti in quale condizione si trovava la pubblica istruzione quando l'Italia si affacciava al puro e nobile cimento della libertà: noi ricordiamo che, mentre un personale si è potuto trovare per la finanza, per i lavori pubblici e per la guerra, perchè tutti gli antichi Governi avevano ufficiali, ingegneri e ragionieri, è stato assai difficile raccogliere il personale diretto a governare l'istruzione pubblica.

Si è cercato in fretta e furia un personale raccogliaccio: questo personale non ha potuto dare che quei frutti che per qualche tempo ha dato.

Noi abbiamo cercato il personale dirigente dell'istruzione pubblica in quel vecchio personale patriottico il quale poteva aver combattuto valorosamente, ma che non aveva per ciò l'attitudine a disciplinare i servizi didattici. Noi lo abbiamo assoldato fra i giornalisti i quali cessavano di appartenere ai giornali, fra i poeti che avevano scritti inni alla patria e, anche meno, fra coloro che gridavano Viva l'Italia!, e fra quelli che, sempre per patriottismo, svestivano la tonaca di preti e di frati.

Tutto questo insieme di scelte non ha potuto dare in principio tutta quella perfezione di ordinamenti, che un servizio così geloso esige. E poi la seconda compiacenza è venuta. Il personale così raccolto, volgendosi intorno e vedendo la necessità di trovare insegnanti, per il gran numero d'istituti che si andavano a formare, li ha scelti in quello stesso ambiente in cui esso stesso sentiva di esistere. I primi professori di ginnasio e di liceo, i primi provveditori, i primi ispettori, portarono tutti il marchio di origine: forse molto patriottismo ma certo nessuna competenza nel loro ufficio. Poi la compiacenza si è allargata. Per altra via siamo venuti alla compiacenza verso i comuni e verso le provincie. L'Università di Genova ha voluto essere come quella di Napoli; l'Università di Siena ha voluto essere come quella di Genova, e, me lo perdoni l'onorevole ministro, fra poco tempo le Università di Sassari e di Cagliari vorranno essere come quella di Siena. Sono compiacenze alle quali il mio voto è stato sempre negato. Ma ora vedo con piacere che non è solamente l'ono-

revole Bonghi che lo dimostra, ma è l'onorevole ministro, è l'onorevole Arcoleo, è l'onorevole Roux, i quali sono poco persuasi del vantaggio che ha portato all'alta scienza del paese il pareggiamento di molte Università secondarie.

Poi, dalle compiacenze verso molte Università, siamo venuti alle compiacenze verso gli studenti. Io non voglio esagerare, o signori, ed accetto in molto parte quello che l'onorevole Boselli ha detto. E mi piace di udire da un membro del Governo le parole che egli ha pronunziato. Noi ci ricordiamo tutti di essere stati giovani e sappiamo tutti che giovani eravamo migliori d'ora. Ma l'elogio che si getta in faccia, onorevoli colleghi, è corruttore.

E quando io vedo dei professori, che, invece di frenare e di biasimare eccessive manifestazioni di studenti, vi si pongono alla testa e li arringano con lodi, non posso a meno di dire che questi professori avranno inventata la scienza, ma sono pessimi educatori. (*Bravo!*) Ora, onorevole ministro, da questo insieme di condizioni e di compiacenze, delle quali Ella non ha certamente finora nessuna responsabilità, ne è venuta questa situazione che, cioè, in paese, il Ministero della pubblica istruzione non risponde a quell'alto sentimento di fiducia, che dovrebbe avere perchè i suoi effetti diventassero, come noi vogliamo, grandi e civili.

Ed ora è da Lei, onorevole ministro, che io aspetto i miglioramenti a questo stato di cose.

Certamente oggi le condizioni sono assai migliori che sul principio: oggi una gran parte del personale raccogliaccio è scomparso, o falciato dalla morte, o volto ad altre carriere, ed ora abbiamo molti professori, venuti da quel semenzaio della vera scienza che è la scuola di magistero. Ma un poco di coraggio ci vuole ancora, onorevole Boselli; ed io aspetto da Lei quel coraggio, calmo e continuativo, di cui non sempre danno prova gli uomini che fanno professione di audacia.

Ho sentito parlare ieri di ministri che sono fiacchi per tenere il potere. Io confesso che non accetto questo pensiero. Io troverei detestabile e pericoloso un ministro fiacco all'istruzione pubblica, come lo troverei alle finanze.

Il Governo è tutto difficoltà, e se non si ha il coraggio di vincerle, le difficoltà vinceranno il ministro, con danno del paese e con abbassamento del sentimento governativo. (*Benissimo!*)

Io mi ricordo che molti anni addietro, quando in quest'Aula era pur vivo questo sentimento della necessità di avere al Ministero d'istruzione pubblica un uomo d'energia, molti occhi si erano

portati sopra un uomo illustre, che la morte ci ha rapito, sul generale Bixio.

Ebbene, l'onorevole Boselli non ha vinto le battaglie vinte dal generale Bixio, ma egli è li-gure come lui, come lui ha il sentimento della operosità e spero che abbia, come lui, una am-bizione alta e non ristretta all'ufficio.

Si è detto, con una frase abusata, che, in Ger-mania, i maestri hanno vinto la battaglia di Sad-owa.

Questo mi pare un detto più rettorico che esatto.

La Germania ha vinto la battaglia di Sadowa perchè, in Germania, gli studenti non si credono superiori ai professori, i professori di liceo non si credono superiori ai professori di Università, e i professori di Università non si credono superiori al ministro, perchè in quel paese ognuno sta ordi-natamente al suo posto e non cerca di scalzare quello che è avanti di lui, per usurpare, prima del tempo, il posto che gli spetterà; perchè, in Germania, il sentimento della disciplina non è considerato come una contraddizione con la scienza e con la libertà, ma come un utile e necessario complemento per trarre, dalla scienza e dalla libertà, tutto il bene che ci aspettiamo. (*Bene!*)

Ebbene, onorevole Boselli, Ella, di cui auguro lunga la permanenza al potere, saprà, con energia e con senno, condurci a questa condizione; ed io spero che noi non solo vinceremo delle bat-taglie come quella di Sadowa, ma potremo ordinar bene un Ministero della pubblica istru-zione, cosa che mi pare ancora più difficile. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Rin-grazio l'onorevole Bonfadini della fiducia bene-vola che ha dichiarato di avere in me. Poco anzi ho manifestato il mio pensiero intorno alla di-sciplina universitaria e, in generale, alla disci-plina che deve esser mantenuta in tutta la pub-blica istruzione; ed auguro a me stesso che i fatti valgano sempre a confermare le parole che oggi ho detto; ispirate al sentimento di amor pa-terno che ho per la gioventù e al proposito asso-luto di non lasciar violare da chicchessia nè i principii fondamentali delle istituzioni, nè le buone regole della disciplina scolastica.

Quanto al miglioramento delle condizioni dei professori secondari, io mi ero dimenticato di parlarne testè; ma volentieri dichiaro che man-tengo i provvedimenti proposti dall'onorevole mio predecessore. Che se questi non son venuti finora

in discussione alla Camera, egli è perchè parvo opportuno di non restringerli a semplici provve-dimenti amministrativi, ma di dar loro un carat-tere generale. Una Commissione autorevole di que-sta Camera ha messo innanzi questa idea. Per un momento, ho desiderato che si potesse fare uno stralcio di alcune parti di quel disegno di legge; ma poi mi son convinto che questo stralcio, nelle condizioni parlamentari in cui eravamo, non avrebbe condotto ad un risultato positivo. Ed ora la Commissione (credo di poterlo dire anche a nome di essa) ed io abbiamo insieme fiducia che, al riaprirsi delle tornate parlamentari, la Camera potrà esser chiamata ad approvare un disegno di legge il quale giovi all'istruzione e migliori le condizioni degli insegnanti delle scuole secondarie.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato questo capitolo, con lo stanziamento proposto dalla Commissione, in 683,890 lire.

Capitolo 2. Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità (*Spese fisse*), lire 16,500.

Capitolo 3. Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità e compensi.

Il Ministero propone: lire 53,500; la Commis-sione propone: lire 45,000.

Onorevole ministro, accetta la proposta della Commissione?

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Ac-cetto; così pure la riduzione proposta al capitolo seguente.

Presidente. Sta bene. Capitolo 4. Ministero (*Spese di ufficio*), lire 75,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

Salandra. Ho a fare all'onorevole ministro una breve e modesta raccomandazione, la quale tut-tavia ha la sua importanza per coloro che si oc-cupano delle cose della pubblica istruzione.

Apprendo dalla relazione che, fra le spese com-prese in questo capitolo, vi è quella per il *Bol-lettino* che si pubblica dal Ministero della istru-zione pubblica.

Ora, questo *Bollettino* è compilato in tal guisa che a coloro i quali vogliono studiare minutamente le cose della pubblica istruzione riescono assai difficili le ricerche.

Manca in esso ogni traccia di un indice per materie, e per ordine alfabetico, di guisa che a me che, volevo servirmene per prepararmi alla discussione di questo bilancio, è stato impos-sibile ritrovarvi quello che cercavo, e che poi ho dovuto appurare a voce.

Ora questo che è accaduto a me, che pure ho la abitudine delle ricerche di tal fatta, accade cer-

tamente a molti. Prego quindi l'onorevole ministro di voler correggere un difetto, la cui correzione del resto non riesce difficilissima.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Salandra ha ragione. Questo io l'avevo già dichiarato all'onorevole Roux. Anch'io ho trovato per il passato, e trovo più che mai oggi, che debbo consultare spesso il Bollettino, gl'inconvenienti ai quali egli ha accennato. Mi si è detto che questa pubblicazione è così interrotta, nella numerazione delle pagine, perchè in fin di anno si formeranno diversi volumi. Un tal modo di pubblicazione menoma il valore e l'utilità di un periodico di questo genere. L'onorevole Salandra comprende bene come a pubblicazione inoltrata non è facile riparare immediatamente. Lo accerto però che farò quant'è possibile perchè immediatamente si migliori questa pubblicazione e anche perchè si diffonda maggiormente, poichè oggi è un po' clandestina.

Pubblicazioni siffatte a regalarle, tornerebbe troppo caro, a metterle in vendita, si troverebbero delle difficoltà. Studierò quindi il modo di portarvi i miglioramenti possibili, e che si diffonda di più.

Presidente. Non essendovi opposizioni, rimane approvato lo stanziamento di questo capitolo nella somma di lire 75,000.

Capitolo 5. Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, alle loro vedove ed ai loro orfani, lire 70,000.

Capitolo 6. Ispezioni ordinate dal Ministero, missioni, indennità alle Commissioni esaminatrici per concorsi a cattedre universitarie, a cattedre per l'insegnamento nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nautici e nelle scuole normali, e per concorsi nel personale dirigente amministrativo, lire 190,000.

Capitolo 7. Aiuti alla pubblicazione di opere utili per le lettere e per le scienze, ed all'incremento degli studi sperimentali, lire 66,900.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Bonfadini.

Bonfadini. Io non domando economie su questo capitolo come in nessun altro; mi parrebbe indegno, quando in 10 anni il bilancio della guerra è salito da 100 a 500 milioni, e quello della marina da 30 a 120, domandare un'economia anche di centomila lire sul bilancio della pubblica istruzione.

Desidererei soltanto che il ministro coordinasse meglio i sussidi dei quali si tratta in questo capi-

tolo. Io credo che anche qui, volendo esaminare bene, si troverebbe una prova di quel sistema di compiacenza di cui or ora ho deplorato gli effetti.

Capisco che il ministro dell'istruzione debba e possa sussidiare opere che i privati non possono arrivare a ben pubblicare e che rappresentano veramente un progresso per la scienza generale; capisco il sussidio per le opere di Galileo o di Colombo, per le quali faccio anzi i miei complimenti al ministro; ma i sussidi di 300, 400, 500 lire non possono a mio credere rappresentare altro che una compiacenza personale.

Prego dunque il ministro a disporre in modo che questi sussidi così meschini spariscano dal bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Io sono lieto di poter dire all'onorevole Bonfadini che ho prevenuto il suo desiderio, se non con un atto compiuto, almeno con un atto preparato.

Anzi fin d'ora ho pensato a proporre a S. M. il Re un decreto, in virtù del quale gli incoraggiamenti contemplati da questo capitolo non saranno più distribuiti dalla Giunta superiore, ma da una apposita Commissione la quale dovrà riunirsi solamente due volte all'anno ed alla quale io proporrò per iscopo la pubblicazione di opere inedite di grande importanza letteraria o scientifica, e la ristampa di opere letterarie o scientifiche, di somma importanza e tanto costose che le intraprese private siano all'uopo insufficienti.

Così definirei i limiti di questi incoraggiamenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

Salandra. Era mio proposito rilevare gl'inconvenienti che ha rilevati l'onorevole Bonfadini; ma reputo inutile il farlo, dopo che l'onorevole ministro ha dichiarato, che il sistema, il quale evidentemente ha fatta cattiva prova, sarà da lui mutato.

Solamente, poichè il decreto che proporrà, non è fatto ancora, io mi permetterei di aggiungere un suggerimento; quello cioè che i sussidi siano dati in modo che il ministro, pur valendosi del consiglio della Commissione che sarà per nominare, ne assuma egli direttamente la responsabilità. Di guisa che sia possibile, in un bilancio venturo, di discutere con il ministro, che sono certo sarà il medesimo, del modo come queste somme saranno state spese.

Debbo aggiungere poi a questo proposito una speciale raccomandazione e non solo a mio nome, ma anche a nome dei miei colleghi Sonnino

Camporeale e Guicciardini, che me ne hanno dato incarico.

Noi abbiamo avuto occasione di vedere come, con pochissimi mezzi, con mezzi veramente primordiali, si compiano opere che tornano di grande vantaggio alla coltura nazionale ed al decoro del paese.

Presso uno dei nostri più insigni monumenti nazionali, il quale perciò dipende dal Ministero della pubblica istruzione, nella Badia di Montecassino, si pubblica un'opera colossale, la "Biblioteca Cassinese", che comprende tutti i codici manoscritti che esistono in quella Badia. Inoltre vi si pubblicano la "Paleografia artistica di Monte Cassino e le miniature artistiche dei codici cassinesi", che sono documenti importantissimi della storia della miniatura in Italia dal secolo IX al secolo XVI.

Queste pubblicazioni che non hanno nessun carattere ecclesiastico, una delle quali anzi è stata premiata con medaglia d'oro all'esposizione di Torino, hanno un'alta importanza, sia per la storia dell'arte, sia per la storia civile.

Alcune possono anche avere utilissime applicazioni nelle industrie artistiche, esse fanno veramente onore al nostro paese, e la loro importanza è stata riconosciuta anche all'estero. In cambio della *Biblioteca Cassinese* la Germania ha dato: *Monumenta Germaniae historica* che, come la Camera sa, sono la più grande e la più costosa pubblicazione di questo genere che sia stata mai fatta.

L'aiutare queste pubblicazioni è conforme appunto ai concetti dell'onorevole ministro; che bisogna subsidiare le opere inedite o le ristampe critiche di opere edite, le quali non sia possibile compiere con lo sforzo dell'industria privata. Essa, adunque, merita di essere incoraggiata coi fondi di questo capitolo; ed io, in nome dei miei onorevoli colleghi e mio, ne faccio viva e speciale raccomandazione all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Presidente. Onorevole Martini, ha facoltà di parlare.

Martini Ferdinando. Dopo le parole dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, non ho che da ringraziarlo. Soltanto vorrei, se fosse possibile, esprimere un desiderio, che il sussidio si limitasse, sempre, molto. Siamo già d'accordo tutti nel limitarlo soltanto alla pubblicazione di quelle opere, alle quali non può bastare lo sforzo solo dell'industria privata. Ma io desidererei che il ministro tenesse fermo all'idea, che mi pare abbia manifestata, vale a dire di ricorrere all'opera di

una Commissione di persone competenti ed incoraggiare poi la pubblicazione di certe opere, determinando il Governo, esso stesso, quali siano da pubblicar prima.

Io ho davanti a me l'esempio del Governo francese il quale cominciò, nel 1825, se non sbaglio, la pubblicazione delle memorie relative alla storia di Francia con una somma molto minore di quella che è iscritta da 15 anni nel bilancio italiano; ed oramai quella raccolta è divenuta una fonte fecondissima per la storia francese. Dunque bisognerebbe attenersi in quei limiti; ci sono molti diari, codici, carteggi e documenti di ogni genere sepolti nei nostri archivi e biblioteche. Si tratta di disseppellire e di aiutare chi disseppellisce; ma più si tratta di dare impulso e direzione a codesti studi. Del resto io prendo atto di questo, che il Consiglio superiore almeno una cosa l'ha saputo fare nella distribuzione di questi sussidi, e ringrazio l'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cambray-Digny.

Cambray-Digny. Io debbo rivolgere all'onorevole ministro, a proposito di questo capitolo, una domanda.

L'onorevole relatore nel suo brillante discorso di ieri fece menzione di una spesa di 2000 lire che il Ministero aveva proposta nella parte straordinaria del bilancio, per concorso alla pubblicazione della Società italiana di antropologia, e disse che la Commissione del bilancio proponeva la soppressione al capitolo relativo: aggiunse però che la Commissione aveva proposto di sopprimere il capitolo, non però per sopprimere la spesa; perchè aveva riconosciuta l'utilità e l'opportunità della spesa, soltanto aveva ritenuto che trovasse sede più appropriata nella parte ordinaria del bilancio. E se non sbaglio nella relazione della Commissione era indicato appunto questo capitolo.

Ora, sull'opportunità e sull'utilità di questa spesa non grave, e diretta a favorire studi dei quali, col presente indirizzo scientifico, non può disconoscersi l'importanza, io sono certo che l'onorevole ministro non può avere un'opinione diversa da quella dell'onorevole relatore e della Commissione. Del resto, il fatto che egli aveva proposto a tale scopo uno stanziamento speciale lo dimostra.

Ma io mi permetto di domandare all'onorevole ministro se questa spesa potrà realmente trovar posto nello stanziamento del capitolo 7, e se per conseguenza la modificazione al bilancio, che l'onorevole Commissione ha proposto come una modificazione di pura forma, non rischierà di di-

ventare, con danno degli studi antropologici, una modificazione di sostanza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grossi.

Grossi. Non intendo contraddire l'onorevole Salandra, che ha raccomandato al ministro talune pubblicazioni che si fanno a Montecassino, e molto meno porre freno alla generosità del ministro stesso.

In omaggio alla verità però non posso lasciar passare talune espressioni dell'onorevole Salandra che accennano come ad un abbandono colpevole da parte di tutti verso le pubblicazioni indicate. Or son due anni, alcune di quelle opere, se non erro, la Paleografia artistica ebbe dalla provincia di Caserta un sussidio di parecchie migliaia di lire.

Il non sentirlo ricordare, il non averne detto motto a coloro che visitando la Badia sono portati ad ammirarne alcun lavoro, mi è parso una ingratitudine ed ho voluto rilevarlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Arcoleo, relatore. Sul decreto dell'ottobre 1882 inviterei il ministro a scegliere la miglior soluzione che è quella più conforme alla legge ed alle stesse tradizioni parlamentari che furono richiamate in parte nella seduta del 4 dicembre 1885 dall'onorevole Pierantoni ed alla Camera poco dipoi dall'onorevole Baccelli.

Ed ora poche parole all'onorevole Cambrey-Digny, che ha insistito sull'assegno riferentesi alla Società di Antropologia in Firenze. La Giunta del bilancio aveva riconosciuto la utilità della spesa: ma per principio fondato sulla legge di contabilità non poteva ammettere che per la stessa spesa ci fosse una somma stanziata nella parte ordinaria ed un'altra nella parte straordinaria. Quindi ha rivolto preghiera al ministro di portarla nella parte ordinaria; e poichè il ministro precedente aveva dichiarato l'anno scorso che nel capitolo 7 poteva trovar margine a qualche economia, la Giunta ha creduto di poterle assegnare quivi un posto più conveniente.

Luzi. Chiedo di parlare. (*Ooh!*)

Presidente. Ne ha facoltà.

Luzi. Io trovo in questo capitolo accordati due sussidi di incoraggiamento di lire 2500 ciascuno alla *Rivista zoologica* pubblicata da Antonio Dohra professore dell'istituto zoologico di Napoli.

Or io non osserverò il fatto che quell'istituto inalbera la bandiera tedesca, ma dirò soltanto che la rivista premiata è pubblicata non in Italia ma a Lipsia ed è scritta in lingua tedesca, mentre

tutti sanno che la maggior parte degli studiosi italiani sanno poco di tedesco. Non capisco dunque il perchè noi accordiamo sussidii ad una rivista pubblicata in tedesco, mentre, in ogni caso, essa potrebbe essere fatta in lingua latina, come si faceva una volta quando dai nostri istituti si contribuiva per pubblicare in Londra col nostro denaro per stampare le opere degli scienziati italiani e prova ne sia il trattato *di anatomia* ecc. di Plantano *de Ovo incubato* ed altre dell'immortale Malpighi.

Prego dunque l'onorevole ministro di fare in modo che, quando concede un premio per la pubblicazione di una rivista scientifica essa non sia redatta in lingua tedesca ma sibbene nella lingua internazionale dei dotti, che è la latina, ovvero nella lingua diplomatica attuale, che è la francese.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Terrò conto di tutte queste raccomandazioni, e rispetto a quella particolare dell'onorevole Cambrey-Digny lo assicuro che il sussidio del quale ha fatto cenno sarà mantenuto; e sarà mantenuto, come ha detto la Commissione del bilancio, non facendone oggetto di una spesa straordinaria, ma in modo tale che siano osservate le buone norme dei bilanci.

Cambrey-Digny. Ringrazio l'onorevole ministro della sua risposta.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 7 in lire 66,900.

Capitolo 8. Indennità di trasferimento d'impiegati dipendenti dal Ministero, lire 105,000.

Luzi. Ma io volevo una risposta...

Presidente. Su che cosa intende parlare, onorevole Luzi?

Luzi. Desidero che non si stampi in tedesco la *Rivista*...

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. È una questione molto importante, la quale a me pareva non si potesse trattare così di volo. Si è ritenuto che vi sia, e vi è realmente, un grande interesse scientifico nell'avere la stazione marittima di Napoli dove si fa questa pubblicazione. Però essa si fa in tedesco.

Inoltre io desidererei che la stazione marittima di Napoli fornisse i campioni che essa dà ai musei italiani, gratuitamente, o a prezzi migliori di quello che oggi non faccia. È un argomento che mi riservo di esaminare sotto vari punti di vista; ma mi conceda l'onorevole Luzi

di non pregiudicare incidentalmente una questione che vive da lungo tempo, e della quale si sono occupati già diversi ministri.

Luzi. Prendo atto della sua dichiarazione.

Presidente. Capitolo 9. Fitto di beni amministrati dal Demanio, destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative (*Spesa d'ordine*) lire 125,839.22.

Capitolo 10. Spese per l'insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali - Personale (*Spese fisse*), lire 241,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pasquali.

Pasquali. Questo articolo dei sussidi pecuniari mi consiglia a pregare l'onorevole ministro di voler dare anche sussidi morali e cioè a voler facilitare, per quanto è possibile, la costituzione di Società ginnastiche particolari, eccitando al riguardo i cittadini ed assecondando le iniziative private. Due sono i modi a ciò adatti: il primo consiste nel non vincolare queste Società con molti regolamenti e con norme restrittive. Oggi ve ne sono già troppe; occorrerebbe semplificare i regolamenti. Il secondo consiste nel promuovere la costituzione di queste Società in corpi morali.

Nella mia città nativa, Piacenza, vi è la Società ginnastica *Vittorino da Feltre* che sorse per iniziativa di alcuni pochi e già raccoglie una quantità di giovani arditi e volenterosi, e dà risultamenti splendidi.

Ma essa potrebbe fare assai più se le fosse resa possibile la costituzione in ente morale. Così accadrà ad altre consimili Società; e se fosse assicurato un modo semplice di costituzione in personalità giuridica altre molte ne sorgerebbero.

Se pertanto verranno norme dal Ministero della pubblica istruzione per le quali cotali associazioni possano sollecitamente formarsi e funzionare regolarmente e senza inciampi di norme regolamentari inutili molte se ne costituiranno rendendosi così un servizio eminente al paese, applicando sanamente la privata iniziativa ed evitando la necessità di una gran parte delle spese che abbiamo stanziato nel capitolo 10 del bilancio.

Raccomando al ministro di prendere in esame la importante per quanto modesta questione.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Io in generale sono favorevole alle Società che abbiano di mira oggetti di pubblico interesse, e sono pure favorevole alla loro costituzione in corpi morali, perchè pare anche a me che quando sono così costituite sentono maggiore impulso di

operosità. Peraltro non si può procedere alla costituzione di corpi morali, se non sentito il Consiglio di Stato, e secondo certe norme le quali si fondano massimamente su ciò che l'ente che si vuole costituire presenti già una certa probabilità di vita.

Quindi tutto ciò che io posso fare è di largheggiare nel riconoscimento di questi enti; ciò ho fatto e seguirò a fare tutte le volte che vi sarà qualche elemento che dimostri la loro attitudine a vivere durevolmente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

Marcora. Giacchè siamo a parlare della ginnastica, desidero anche io rivolgere una preghiera all'onorevole ministro. Lo prego cioè di voler considerare se le condizioni di stipendio e di carriera dei maestri di ginnastica non siano incompatibili con gli obblighi loro imposti e con lo scopo, che si vuole ottenere. Io invito l'onorevole ministro a studiare questa questione.

In brevi parole, io credo che le condizioni dei maestri di ginnastica debbano essere migliorate, se si vuole davvero che un insegnamento di ginnastica vi sia in Italia.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Ho cominciato, rispetto ai maestri delle scuole normali a prevenire il desiderio dell'onorevole Marcora, perchè ho assicurata e migliorata la posizione di questi insegnanti.

Sono in corso dei provvedimenti, i quali si estendono a tutto il personale dei maestri di ginnastica.

Quello, del resto, che ha detto l'onorevole Marcora, è giustissimo.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 11. Assegni e sussidi per lo studio della ginnastica, lire 35,000.

Capitolo 12. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 6,000.

Onorevole ministro, accetta lo stanziamento proposto dalla Commissione?

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. L'accetto.

Presidente. Il capitolo 11 si intenderà approvato nella somma proposta dalla Commissione.

Capitolo 13. Dispacci telegrafici governativi (*Spesa d'ordine*), lire 1,000.

Capitolo 14. Spese di manutenzione, riparazione e adattamento di locali dell'Amministrazione centrale, lire 25,000.

Capitolo 15. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 16. Casuali, lire 119,000.

Onorevole ministro, accetta lo stanziamento, proposto dalla Commissione al capitolo 16?

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. L'accetto.

Presidente. Il capitolo 16 si intenderà approvato nella somma proposta dalla Commissione.

Spese per l'amministrazione scolastica provinciale. — Capitolo 17. Regi provveditori agli studi ed ispettori scolastici - Personale (*Spese fisse*), lire 816,540.

Onorevole Torraca, ha facoltà di parlare.

Torraca. Questo capitolo mi dà occasione per dimandare alla cortesia dell'onorevole ministro una informazione.

Tutti sanno che molti insegnanti comunali sono passati a servizio dello Stato; maestri elementari, per esempio, passati ispettori scolastici, professori di scuole tecniche o di ginnasi, passati alla dipendenza dello Stato.

Ora si tratta di compiere verso questi insegnanti un atto di giustizia, cioè di computare per la pensione, alla quale avranno diritto, gli anni di servizio prestati ai comuni.

So che l'onorevole ministro ha rivolto la sua attenzione sopra questo argomento.

Mi sarà grato apprendere che i suoi studi possano destare in quegli insegnanti, la legittima speranza, che i loro voti saranno prossimamente soddisfatti.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Già il mio predecessore aveva dichiarato al Senato del regno, in seguito ad una interrogazione dell'onorevole Finali, come egli credesse opportuno che si provvedesse, nel senso appunto espresso dall'onorevole Torraca.

Io ho riassunto gli elementi di fatto, che egli aveva raccolti, e, con l'aiuto di taluni nostri egregi colleghi, ho preparato un breve disegno di legge preceduto da una acconcia relazione. Però prima di presentarlo alla Camera conviene pure determinare positivamente l'onere finanziario, che ne conseguirà.

Per fare questi calcoli ho mandato il disegno di legge al mio collega il ministro delle finanze, affinché si facciano gli studi opportuni. Egli se

n'è occupato e mi assicura che si procede nel lavoro.

Di certo in questo scorcio di Sessione sarà impossibile di venire alla Camera col disegno di legge da me accennato. Ma siccome io prevedo che l'onere sarà assai lieve, egli è quasi sicuro che il voto al quale allude l'onorevole Torraca non rimarrà insoddisfatto. Solo la questione si allarga alquanto, perchè ora è venuta l'istanza di quei professori che non appartengono ad istituti passati da corpi locali allo Stato, ma dopo aver cominciato la loro carriera in istituti dipendenti da corpi locali, si misero al servizio dello Stato; i quali domandano che anche la loro posizione sia considerata. Non anticipo alcun giudizio su tale argomento; ma certo avrò il dovere di esaminare anche quest'altro aspetto della questione.

Torraca. Ringrazio l'onorevole ministro della pubblica istruzione e prego anch'io il ministro delle finanze di sollecitare i suoi studi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serena.

Serena. Ho molta fiducia nell'onorevole Boselli e quindi sono sicuro che durante la sua amministrazione l'azione del Governo per tutto ciò che riguarda la pubblica istruzione sarà davvero seria ed efficace. Ma io prendo argomento da alcune parole, da lui pronunziate nel discorso col quale si è chiusa la discussione generale, per rivolgergli questa semplice domanda.

Come intende egli di rendere più efficace e più forte nelle provincie l'azione governativa rispetto alla istruzione pubblica?

L'egregio nostro relatore ha già accennato a tutti gl'inconvenienti, che ora si deplorano e che rendono scarsa ed inefficace codesta azione.

Il ministro ha anch'esso accennato a questo argomento. Se egli crede di potermi dare una risposta, lo ringrazierò: se poi crede che non gli sia bastato il tempo per istudiare l'argomento abbastanza grave e si vuol riserbare di parlarne in altra occasione, non insisterò nella mia domanda.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Il mio concetto l'ho dichiarato poc'anzi. Credo che l'ufficio del provveditore, pur non distaccandosi troppo da quello del prefetto, ma rimanendo unito a quest'alto funzionario in quella parte nella quale egli può avere autorità ed efficacia l'azione che gli è propria, debba però rimanere così autonomo da non dover sentire altre influenze che non siano le influenze didattiche nell'esercizio delle sue fun-

zioni. Si dovrà quindi dargli i mezzi sufficienti per ottenere e conservare questa autonomia.

Quanto poi a dire in modo determinato come sia ad attuarsi questo concetto, comprende il mio amico Serena, che se i miei studi fossero giunti a completa maturità, sarei venuto qui ad annunziare un provvedimento preso, non a dichiarare semplicemente un determinato ordine di intenzioni.

Presidente. Onorevole Serena, ha facoltà di parlare.

Serena. Non insisto e ringrazio.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 17.

Capitolo 18. Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie, lire 355,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Florenzano.

Florenzano. Onorevoli colleghi. Ascoltatore attento di tutti gli oratori che hanno preso parte finora a questa discussione, io invoco dalla benevolenza della Camera pochi minuti di attenzione, per trattare un argomento, il quale è reso anche più opportuno, dopo l'ultima interrogazione rivolta dall'onorevole Serena e la risposta fattagli dall'onorevole ministro.

Io fui lieto di vedere ieri in questa Camera, risolledata dalla parola autorevole dell'onorevole Baccelli, una grossa questione, l'avvocazione allo Stato dell'istruzione elementare. E sono stato anche più lieto oggi della risposta dell'onorevole ministro Boselli.

Il suo predecessore, all'onorevole Marcora ed a me, che domandavamo la stessa cosa, rispondeva nella tornata del 9 dicembre 1886, che bisognava aspettare dal tempo la risoluzione di questa questione, ed il ministro dovea limitarsi a toccare i polsi del paese per ascoltarne le vibrazioni.

L'onorevole ministro Boselli non si addormentò nel fatalismo del suo predecessore e dichiarò oggi che in questa riforma vuol procedere per gradi, riconoscendo che, anche per la legge Casati, è giunto il momento della riforma.

Ma fino a che questo momento non giungerà cerchiamo almeno di migliorare quello che c'è. L'istruzione elementare richiede solleciti per quanto energici provvedimenti. Cerchiamo di svolgere e migliorare i meccanismi, che sono in potere dello Stato. L'ingerenza dello Stato, come opportunamente notò l'egregio relatore, si manifesta in tre modi: con le scuole normali, coi sussidi e con le ispezioni. Lasciando da parte i primi due veniamo al terzo argomento, che è oggetto della cifra di lire 355,000 del presente capitolo 18.

Noi abbiamo votato, in fine della discussione

generale, l'ordine del giorno della Commissione, il quale suona così: " La Camera raccomanda al ministro di disciplinare con norme stabili e ben definite le materie delle ispezioni, ecc. "

Con questo ordine del giorno adunque noi abbiamo invitato il ministro a disciplinare quello che c'è, nei limiti, nei quali è l'istruzione.

Allora io ho il diritto di domandare: è bastevole per numero, è efficace l'ispezione come è organizzata dalla legge Casati, ed è attuata dal Ministero? Con ciò io vado al di là dell'ordine del giorno proposto dalla Commissione e votato dalla Camera.

Noi abbiamo nelle 69 provincie del regno, secondo una statistica nominativa, che ho dinanzi, niente altro che 225 ispettori scolastici; i quali dipendono dai regi provveditori nei capoluoghi di provincia.

Ieri l'onorevole Arcoletto biasimò la cattiva abitudine di questi canonici, com'ei li chiamò, che stanno sempre d'appresso al provveditore, ed oggi l'onorevole Boselli stigmatizzava non meno questa cattiva abitudine di immobilità nel capoluogo della provincia.

Ma io non mi preoccupo della loro mobilità o immobilità: la questione per me è ben altra, è una questione di numero. E la legge provvede a questo numero, creando un'altra istituzione, che viene dopo gli ispettori scolastici, l'istituzione dei delegati mandamentali.

Ora, se i mandamenti del regno sono 1800, vuol dire che abbiamo in Italia altri 1800 funzionari aumentati di altri 150 pei mandamenti che ne han due, e questi 1950 delegati hanno incarico di sorvegliare l'istruzione primaria.

Ma notate, onorevoli colleghi, mentre gli ispettori scolastici vengono dalla carriera degli studi, hanno vissuto nell'ambiente della scuola, sono stipendiati, ed hanno innanzi a loro una carriera; questi delegati mandamentali non sono che dei semplici cittadini, ognuno dei quali farà il medico, farà il farmacista, farà l'avvocato, sarà un semplice proprietario, farà una cosa qualunque, o non farà nulla nel proprio comune; e al quale lo Stato dà un incarico e glielo chiede gratuitamente, come si chiedono ai cittadini tanti altri pubblici servizi.

La cifra stanziata in bilancio non serve che per le spese di trasferta degli ispettori quando girano il circondario, e per le trasferte dei delegati, quando si recano fuori il proprio comune.

Ora la esperienza di molti anni ed in molte regioni d'Italia, ha provato che una ispezione alle scuole elementari, fatta a questo modo, è assolu-

tamento insufficiente, e che questa ispezione, perchè sia efficace, bisogna che sia resa viva, continuativa, e soprattutto sia tecnica cioè sia fatta da ispettori secondo criterii didattici ed illuminati.

Cadono sotto le ispezioni tutti gli elementi della scuola: cioè, la qualità dei locali, il personale, il materiale didattico, i libri ed i metodi. Ora io domando se tutto questo possa essere alla portata di ogni cittadino, il quale, ancorchè scelto con ogni cura, non sempre, anzi di rado, ha competenza pari alla buona volontà.

Ma fino a tanto che il delegato mandamentale fosse chiamato a sorvegliare le scuole comunali, noi potremmo, non deplorare tanto la mancanza della ispezione viva, continua, tecnica. Perocchè le scuole elementari dei comuni debbono uniformarsi alla legge, e le differenze non sono sostanziali, nè lo spirito laico manca assolutamente in esse.

Ma invece, che cosa dite voi, quando io richiamo, onorevoli colleghi, la vostra attenzione sulle scuole private, che sono anche soggette alle ispezioni dello Stato, o, per dir meglio, nelle quali lo Stato ha il diritto di esercitare la sua vigilanza, altrimenti abdicerebbe ad una sua legittima prerogativa? Io fo omaggio alle nobili parole che, in senso altamente liberale, ha pronunziato oggi alla Camera l'onorevole Boselli; il quale ha rilevato i grandi vantaggi, che la istruzione privata ha reso alla patria, e vi ha detto come bisognava agevolarla, quando non era fatta in senso antipatriottico; anzi, mi sottoscrivo a codeste sue nobili parole.

Richiamo invece l'attenzione sua e della Camera, sopra un fatto al quale io do una gravissima importanza, ed è che fra le scuole private ve ne sono moltissime tenute da preti e da frati, sono le scuole del clero.

Io sono il primo, o signori, a fare omaggio al sentimento religioso del mio paese, ma qui non è questione di religione è questione di patria.

Quando noi oggi vediamo sorgere dappertutto nuove associazioni religiose, non con uno scopo ascetico, ma per fondare scuole nelle campagne e nelle città, io dico che lo Stato ha il debito di esercitare la sua sorveglianza.

Presidente. Se ad ogni capitolo rientriamo nella discussione generale è impossibile andare avanti.

Florenzano. Io sono nella discussione dell'articolo. Cercherò di abbreviarla. Ma il tema è grave ed interessa urgentemente il paese.

Io sono convinto che la ispezione a queste scuole non è bastevole nè efficace.

L'essenza dell'educazione moderna non consiste

solamente nella coltura, ma, più che in questo, nel principio educativo, il quale s'informa innanzitutto al sentimento della patria. Ora questo sentimento educativo non può essere sentito dal clero nel nostro paese in cui si combatte ancora una formidabile lotta fra lo Stato e la Chiesa.

Il clero questo sentimento non lo ha, non è interessato ad averlo, non lo sente. Esso vede nei fondatori e continuatori della patria unita, niente altro che gli spogliatori della Chiesa, nei cittadini liberali i nemici della Chiesa.

Io domando: che cosa fa lo Stato per evitare i danni di quest'azione, che io chiamerò deleteria per la educazione nazionale?

Voi ci date 225 ispettori, che io dico insufficienti, ci date 2000 delegati mandamentali, che non servono allo scopo che voi vi prefiggete, perchè non atti e capaci a raggiungerlo.

Ma io dirò qualche cosa di più. Il Governo ignora tutta quanta l'estensione, che ha presa l'istruzione data dai preti e dai frati.

Io non ho mancato, prima di pronunziare queste parole, di compulsare tutte le statistiche, che sono fatte con molta diligenza dal Ministero d'agricoltura e commercio, ed assumere anche personali notizie nella direzione generale di statistica. E da queste indagini mi risulta che, oltre ad un tentativo rimasto infruttoso di parecchi anni fa, non si è fatta in Italia nessuna statistica, nessuna inchiesta, che ci dica quali e quanti sono gli istituti fondati e sostenuti dal clero.

Noi ieri abbiamo udito dall'egregio relatore quanti erano i licei vescovili, e l'abbiamo anche desunto dalla sua relazione. Ma io vi parlo della scuola elementare, di quella istruzione, che inizia la coltura intellettuale, di quella educazione che semina e svolge i germi fecondi dei sentimenti morali, ed è su quella scuola primaria, che io richiamo la più seria attenzione del Governo.

Io ho piena fiducia nella energica azione e nella intelligenza dell'onorevole ministro, ed in lui ripongo molte speranze per l'avvenire della coltura nazionale. E gli domando oggi che promuova un'inchiesta seria per mezzo delle prefetture, per sapere quali e quanti siano gli istituti elementari tenuti da preti e da frati, e dei risultati di tale inchiesta sia compilata una statistica, perchè è bene che il paese se ne renda conto, ed il Governo ed il Parlamento sappiano a quali educatori affidiamo in Italia l'avvenire della nuova generazione.

Io non presenterò mozioni, nè farò proposte: mi affido, onorevole ministro, al vostro buon vo

lere ed alle promesse fatte oggi ripetutamente, di volervi occupare seriamente della istruzione primaria. Rammentate che la cifra di 225 ispettori è assai insufficiente, e che la falange dei 2000 delegati mandamentali non raggiunge lo scopo che vi proponete; e che lo Stato non deve restare disarmato di fronte ai nemici della patria, sotto qualunque forma essi si mostrino. La peggiore di queste forme è, per me, la indifferenza alla quale abitano le nuove generazioni per ogni alto sentimento di amore nazionale.

E concluderò col prendere atto della eloquente promessa, che ha pronunziato oggi il ministro, cioè che egli sarà avversario implacabile di ogni istituto privato, che annidi in sé un pensiero antipatriottico. (*Bene! Bravo!*)

Nicolosi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Nicolosi. Sento vivo il bisogno di associarmi alle nobili parole dell'onorevole Florenzano.

E mi permetterò di rivolgere una modesta domanda all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Se è vero, come purtroppo si dice, e purtroppo io credo, che le scuole clericali facciano una dannosa, fatale concorrenza alle scuole dello Stato, come, e con quali mezzi, e per quali vie, intende il Governo di provvedere?

Intenderà, per esempio, pur rispettando la astratta libertà d'insegnamento, far in modo, che, a cominciare dalla quarta elementare fino alla terza liceale, le promozioni e licenze, che lo Stato accorda, non le accordi se non solo ai giovani, i quali escono e provengono dalle scuole dello Stato?

È questa la mia domanda.

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole presidente ha già avvertito che non si può rientrare nella discussione generale....

Presidente. Non solo non si può, ma non si deve.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica... quindi io mi limiterò a risposte molto concise.

La statistica che desidera l'onorevole Florenzano è quasi interamente fatta ed è in corso di compilazione; l'ha ordinata l'onorevole Coppino quando era al Ministero.

Quanto al numero degli ispettori, prima di dichiarargli che sono insufficienti, mi consenta di pensarci, perchè sta bene voler l'azione efficace dello Stato, ma, me lo lasci dire, sta male aumentare di troppo i suoi funzionari; 225 ispettori che

lavorino davvero, che girino, che non stiano al capoluogo della provincia, che abbiano proprio quell'impulso d'operosità che debbono avere, possono forse essere insufficienti, ma possono anche bastare. (*Benissimo!*)

Quanto ai delegati mandamentali, mi lasci considerare la questione. So che la creazione dei direttori didattici, invece dei delegati mandamentali, cosa che da un pezzo i maestri elementari domandano, sarebbe un modo di migliorare le loro condizioni. Ma badate che secondando questo voto, che pur sotto qualche rispetto è ben fondato e razionale, si creerebbe un'altra rete di funzionari governativi. E poi io credo che giovi al governo dell'istruzione pubblica l'aiuto dei delegati mandamentali; forse in qualche parte essi faranno male, ma in molte altre fanno bene.

Del resto l'istruzione in Italia non si è svolta unicamente per opera del Governo, ma per opera altresì delle forze, delle iniziative locali.

Quindi io esaminerò ancora l'opera dei delegati mandamentali, ma prima di dire che tanti benemeriti cittadini, che da tanti anni si occupano dell'istruzione pubblica, debbono essere surrogati da funzionari governativi, me lo conceda l'onorevole mio amico Florenzano, ci penserò più di una volta.

Quanto alla domanda che mi è stata mossa su ciò che intendo di fare rispetto ai frati ed alle suore che insegnano, io rispondo che intendo far rispettare la legge. Fino a che altri provvedimenti non saranno promulgati, intendo eseguire in tutto il loro rigore le leggi che esistono, ma non una riga di più o di meno delle leggi che esistono.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, passeremo all'articolo 19.

Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore. — Capitolo 19. Regie Università ed altri istituti universitari. Personale (Spese fisse), lire 7,252,500.25.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo l'onorevole Cardarelli.

Cardarelli. Io debbo richiamare l'attenzione della Camera sopra un fatto singolare, che si avvera su tutto il bilancio della istruzione pubblica, ma più specialmente poi su questo capitolo 19.

La spesa cresce ogni anno ed in una proporzione non corrispondente alle condizioni della finanza nazionale, ed i lamenti delle nostre Università crescono pur'essi in quella proporzione, che ieri fu rilevata dall'onorevole mio amico Bottini.

Francamente la Camera non può essere indif-

ferente in questa questione, ed è necessario che una volta si dica nettamente quale sia la vera origine di questo malcontento da parte dei nostri Corpi scientifici malgrado l'incremento progressivo della spesa nel nostro bilancio. Io sono convinto che le Università abbiano ragione.

Quello che disse ieri l'onorevole Bottini è anche poco. Se egli si addolorò visitando l'istituto clinico di Napoli, io non ne sono meravigliato: era un italiano e se ne addolorò pur egli come me ne addoloro io. Ma vi dico francamente che, se uno scienziato straniero venisse in Napoli a visitare i nostri istituti clinici, i nostri gabinetti scientifici, ognuno di noi che sa da qual gabinetto o da quale istituto quegli venga, dovrebbe provare un senso di umiliazione, come lo proverebbe un miserabile che fosse costretto a ricevere nel suo tugurio un gran signore.

Le Università hanno ragione, ma io credo che il Governo non abbia torto. Il torto credo che stia da parte di chi non dice francamente la ragione, per la quale il nostro Governo giammai potrà corrispondere alle esigenze vere e reclamate dalle Università e dai corpi scientifici; ed è quello che io farò senza reticenza alcuna. E lo farò tanto più facilmente in quanto che un deputato non può avvicinare uno scienziato senza sentirsi dire: ma voi, deputati, che fate alla Camera? Largheggiate in tutte le spese, e lesinate poi quando viene il bilancio della pubblica istruzione; voi vi riscaldate su tutte le questioni, e quando viene in discussione il bilancio della pubblica istruzione tacete.

Sentiste ieri che l'onorevole Bottini disse una ragione per la quale i nostri studi superiori scadono, l'onorevole Baccelli ne disse un'altra, ed io ne dirò un'altra ancora che, se non m'inganno, mi pare la più vera e la più grave.

L'Italia fu la prima che insegnò alle nazioni civili, quale sia l'alta missione delle Università. L'insegnamento universitario non deve servire unicamente allo scopo professionale, ma esso ha una missione molto più alta, ed è quella della coltura scientifica della nazione; le Università non devono essere semenzaio di professionisti, ma debbono essere focolai di educazione scientifica per tutti coloro che vogliono o insegnare scienze e lettere, o servirsi di quella educazione per esercitare nella società una professione.

Guai a quella nazione, che intende altrimenti il concetto dell'Università di Stato! Questa nazione potrà vedere brulicare, per le vie, lo sciame dei professionisti e dei mestieranti, ma vedrà deserto il tempio delle scienze.

Ebbene, io debbo dirvi francamente che presso di noi il concetto vero della Università si è andato gradatamente perdendo, ed è questa la precipua ragione per la quale si spende molto, e le Università non possono essere mai soddisfatte.

Quando si fondò la nostra unità nazionale, se un ministro di pubblica istruzione avesse avuto il coraggio di affermare che una nazione di 28 o 30 milioni non può, non deve mantenere una dozzina e mezzo di focolari scientifici, vivamente accesi, io sono certo che tutte le regioni d'Italia sarebbero andate a sacrificare sull'altare della patria come fecero di tante altre istituzioni, anche quella delle Università regionali. (*Commenti*).

Questo non si è fatto, e (onorevole Boselli, non vi spaventate: io non pretendo che voi siate il martire) credo che omai nessuno osi farlo. Io pretendo però da lei, onorevole Boselli, una cosa sola; ed è questa: quando qui nella Camera, si viene a gridare che i nostri istituti scientifici sono poveramente provvisti; che nei nostri gabinetti non si può lavorare per mancanza di mezzi; voi direte allora francamente che una nazione di 30 milioni per quanto sia ricca di ingegni e di attività, non può, pur tenendo i mezzi delle più ricche nazioni del mondo, tenere 18 o 20 Università così come è richiesto oggi giorno.

Se dichiarazioni come queste si facessero e si fossero fatte ripetutamente alla Camera, io sono certo che noi non ci troveremmo addosso il grave peso di tante Università che formano la rovina della finanza, della scienza e della coltura nazionale.

Io sono certo che se dichiarazioni come queste si fossero fatte qui nella Camera italiana, che pur ha dato tante prove di molto buon senso e soprattutto di grande abnegazione, si sarebbe formata un'atmosfera contraria a quel ministro il quale, invece di venir qui armato di coraggio per proporre la riduzione delle Università, ha avuto la debolezza di proporre nuove Università primarie.

Io amo e stimo molto quella parte d'Italia che è stata sempre culla di libertà e d'ingegni poderosi; ma francamente debbo dire che quella regione, per quanto abbia il fuoco etneo nelle viscere, e per quanto sia Trinacria, non mai potrà convenientemente mantenere e veder prosperare le tre Università primarie largitele dal ministro Coppino.

Or bene, questo è un fatale inconveniente che noi dobbiamo sopportare, onorevole ministro.

Io non pretendo che Ella lo corregga; ma sa che cosa posso pretendere da lei? Una cosa molto giusta. Io non pretendo che Ella faccia ora come

il frutticultore, che vedendo che le frutta tutte di un albero non possono prosperare, si decide a levarne parecchie. Questo non lo pretendo; ma voglio una cosa che ho il diritto di pretendere; ed è che Ella faccia come l'orticoltore, che avendo un volume d'acqua determinato, sappia disporla convenientemente per far fiorire il suo giardino.

L'onorevole ministro lo ha detto oggi, ed io lo piglio in parola. Il relatore del bilancio lo ha proposto, ed il ministro lo deve fare.

Io dico francamente: non è il brevetto di pareggiamento, come, con la sua solita nota ironica, ha detto il relatore del bilancio, non deve essere il brevetto di pareggiamento che serve ad autorizzare il ministro a concedere sussidi ed a fare spese. Nelle corporazioni scientifiche non c'è brevetto di pareggiamento: è il valore della produzione scientifica, quello che deve incoraggiarvi a sussidi ed a spese straordinarie.

Se l'onorevole ministro trova che l'ultima (dico ultima nel senso cronologico) l'ultima delle Università, sia quella che dà maggior produzione scientifica, dia a questa il maggior volume d'acqua pur togliendolo a Napoli e ad altre Università maggiori.

Per me, dunque, il primo errore è questo, il gran numero delle Università; errore che Ella può in gran parte correggere, senza aumentare, anzi diminuendo la spesa.

E il secondo errore è molto più grosso; ma per buona fortuna è più facilmente rimediabile.

È l'eccessivo frazionamento, come l'onorevole relatore ha detto, e il ministro ha ripetuto, che si è fatto della scienza. Ed anche questo frazionamento è dipeso dal concetto non giusto che si ha dell'insegnamento universitario. Perché quella divisione e suddivisione non si è fatta secondo il concetto vero dell'insegnamento universitario, ma si è fatta talvolta, mi contento di dire, sotto il riguardo dell'insegnamento professionale; e sarebbe fortuna se la cosa si fosse limitata a ciò, ma oso dire che molte volte si è fatta per favoritismo personale.

L'onorevole relatore del bilancio ieri disse che si era voluto sbocconcellare la scienza. Accetto la sua parola. Se i bocconi ed i bocconcini si fossero fatti per prepararli più gustosamente alla mensa della scienza, io li lascerei stare; ma sapete perchè si sono fatti? Per gettarli in gola a coloro che caninamente latrano alle porte delle Facoltà o del Ministero. (*ilarità*).

Onorevole ministro, mi vuole permettere una domanda? Un robusto ingegno di quella parte

estrema della Camera propose una legge, che fu approvata, per una cattedra Dantesca. Sapreste dirmi chi è salito a quella cattedra? Nessuno. I più robusti ingegni invitati a salirvi si sono arrestati.

Ma se voi aveste fatto intendere che ci sono tanti incarichi e tanti frazionamenti, quanti se ne sono fatti, per esempio, nel Diritto romano, eh! avreste visto una folla di aspiranti al vostro Ministero! Ma per la cattedra Dantesca le gole si sono chiuse; per le particole del Diritto romano le gole si sono aperte: quelle particole si possono digerire comodamente.

Dante non si digerisce con lo stomaco, ma si deve digerire con la mente.

Così per tutta Italia si stenta a trovare chi voglia salire sulla cattedra Dantesca, mentre in una sola città si trovano per lo meno 10 che sieno pronti a dimandare l'incarico per uno di quei tanti frazionamenti che voi fate di un ramo scientifico.

Io, badate, non intendo in alcun modo di ostacolare la divisione scientifica, quando si faccia con retto senso e per far progredire la scienza. Quello che non posso tollerare è che la scienza sia sbocconcellata.

Permetta l'onorevole relatore che io gli rubi questa parola, perchè io non trovo un termine che risponda meglio alla idea, che io ho in mente.

Onorevole ministro, io ho grande fiducia in lei, lo dico francamente, ho fiducia nel suo carattere, nella sua intelligenza, e tanto più ho fiducia in lei, in quanto si dice che Ella sia un uomo nuovo per la Minerva.

Appunto per questo ho più fiducia in lei. Ella ha il naso vergine e potrà sentire meglio qualche cattivo odore che viene da quella atmosfera non troppo sana. (*Si ride*).

Ma permetta che le dica che in questo sbrancellamento della scienza, vi sono quattro grandi inconvenienti.

Il primo inconveniente è per la scienza stessa, poichè in questa suddivisione fatta senza sani criteri scientifici, si perde l'unità, si perde tutto.

Il secondo inconveniente lo risente il bilancio; il terzo è la rovina della morale pubblica, come vi disse ieri l'onorevole mio amico Bottini. Tutti coloro che afferrano un incarico sono quelli, che hanno trovata più comoda la via della finestra, che quella della porta. Entrati con un incarico, dopo due o tre anni domandano lo straordinario, e poi domandano di essere ordinari.

Io vi potrei citare moltissimi esempi, ma quello che è più sorprendente, è che questi cacciatori di

incarichi spesso, l'uno dopo l'altro, domandano 5 o 6 incarichi, uno diverso dall'altro.

L'ultimo inconveniente è per la gioventù. Io domando sempre ai giovani così per sapere: che profitto traete voi da quattro o cinque insegnamenti molto affini per non dire identici? (non voglio dir quali). Sapete qual'è la risposta? Eccola. Che profitto! È una confusione d'idee. Usciamo da uno che dice una cosa, andiamo da un altro che dice una cosa diversa: andiamo da un terzo che contraddice l'uno e l'altro, che volete che facciamo noi? Qualche volta crediamo a quello che fa la voce più grossa. Ed è così realmente. Io potrei citarvi degli esempi bellissimi che non ripeto per rispetto alla Camera. Onorevole ministro, attenda a quel che le dico. Io non le ho domandato di fare come il frutticoltore che spicca parte delle frutta sull'albero perchè le altre meglio maturino.

Io non le ho domandato neppure di fare come fa l'orticoltore, ma le domando cosa conforme ai principii della scienza più corretta: faccia il batterologo! Ci liberi da questo *parassitismo* degli incaricati: ci liberi da questi micrococchi, da questi *bacterii* che vivono sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Due parole, ed ho finito. Ella mi domanderà: onorevole Cardarelli, ma come volete che faccia io per tanti incarichi che sono pur necessari per la scienza? C'è un modo molto corretto di riparare, onorevole ministro, ed è molto liberale, ed io lo proposi parecchi anni fa al ministro De Sanctis. Allora si approvò un ordine del giorno che poi rimase sepolto, come rimangono per lo più tutti gli ordini del giorno votati in occasione del bilancio.

Faccia nascere il bisogno di una scienza, faccia nascere il bisogno di una specificazione della scienza, la crei questa specificazione, se non esiste, ma non dia incarico ufficiale. Lasci alla libertà individuale, lasci al privato insegnamento che afferri questa branca e che la coltivi. Il bilancio non spenderebbe così niente, la parte scientifica verrebbe coltivata bene e sorgerà una attività personale!

Io le dirò una cosa; e mi fa piacere che sia presente l'onorevole presidente del Consiglio. Esso può giudicare meglio di me e di lei. Onorevole Boselli, in Napoli fino al 1860 non esisteva Università; dico meglio, c'era di nome ma non esisteva come insegnamento per i giovani, perchè non era una Università fornita di professori, ma era un aggregato, a parte talune eccezioni, di tutti i fedelissimi borbonici a cui si erano dato come compenso quelle cattedre.

Trincherà. Salvo una eccezione. Pasquale Galluppi!

Cardarelli. Ebbene, onorevole ministro, che cosa facevano i giovani? Mancando la fiducia nella Università sorgevano gl'insegnanti privati e sorgevano quei colossi che io non nomino per rispetto alla loro modestia. Sorgevano quei colossi che formavano una Università in casa propria, e di Università ufficiale non si sentiva bisogno.

Ora, se il Governo borbonico seppe far questo con un concetto antiliberal, lo faccia Ella con un concetto liberalissimo; tolga dall'insegnamento ufficiale queste specificazioni della scienza; lasci ai professori universitari di dare l'alto insegnamento universitario, come porta il concetto delle Università e se ci sono specializzazioni da coltivare, ne faccia sentire il bisogno, e le coltivi i professori privati.

Ma Ella dirà: come si fa sentire il bisogno?

In un modo semplicissimo. Richieda che il letterato, prima di andare a fare il maestro di lettere debba andare alla cattedra di Dante, per esempio; chieda che il medico, prima di avere il diploma di medico debba assistere ad un corso di malattie della gola, e dell'orecchio; ma non dia ad alcuno questo incarico. Dica che debbono frequentare quei corsi, e lasci ai privati docenti la libertà di svolgere questa parte della scienza.

Io non dico altro; confido in Lei, onorevole Boselli, e son certo che vorrà soddisfare a questi miei desiderii che sono, ho la coscienza di asserirlo, i desiderii di molti che s'interessano dei nostri studi superiori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. L'onorevole presidente concedendomi di parlare a quest'ora, ha avuto fiducia che io possa in pochi momenti spacciarmi del mio pensiero, e a questa fiducia io non voglio mancare, limitandomi ad una breve raccomandazione.

Io, più discorsi sulla discussione generale del bilancio...

Una voce. È chiusa!

Bovio ... non faccio, perchè, quando ogni anno torna questo bilancio, io mi ricordo ciò che gli antichi romani dicevano *tetrica Sabinorum scientia*. È la scienza tetra dei Sabini, che in loro generava un grande sgomento, quello appunto che io sento, quando ogni anno torna questo bilancio della pubblica istruzione.

Ogni anno, lo stesso cadavere, le stesse nenie, lo stesso desco silicerno: nulla di più lugubre. Dunque, lasciamo tutta quanta questa parte, e li-

mitiamoci ad una raccomandazione; la quale può esser presa in considerazione dal ministro e dalla Camera: perchè io credo risponda ad una esigenza delle Università nostre.

Ed aggiungo anche io, che questa raccomandazione faccio, perchè, sin qui, non mi è mancata la fiducia nel ministro della pubblica istruzione; parola che io dico, sebbene non appartenga nè a destra, nè ai centri. Ma la estrema Sinistra, in qualche modo, è anch'essa depositaria di equità. (*Si ride — Commenti*). Dunque, io raccomando all'onorevole ministro, che sia davvero scemato il numero di quelle cattedre che non corrispondono a nessuna esigenza scientifica e didattica del paese, e che sin qui, per questo appunto, non han potuto dare frutto veruno; e che, in vece di quelle, qualche cattedra sia creata che corrisponda al genio nostro nazionale, e assolutamente ed esclusivamente nazionale. Mi spiego.

L'Italia, quando ha voluto parlare sapienza pratica, l'ha fatto con due forme. Se ha voluto parlare la sapienza pratica del diritto, l'ha fatto col responso; ed il responso parlato a Roma è stato ritenuto, come la voce universale del diritto. E, in tutto il mondo, consenziente in questa verità, si hanno le cattedre di Diritto romano, a documento di ciò: che, quando la voce del giureconsulto si è voluta esprimere, ha parlato in questa lingua romana. Nessun'altra forma potete trovare.

Quindi è, diceva il Leibnitz, che quando io voglio trovare qualche cosa di determinato, qualcosa a cui io non so aggiungere nè pensiero, nè sillaba, trovo due cose, gli assiomi dei geometri, ed i responsi dei giureconsulti romani. E voi, in omaggio a questa forma universale della sapienza pratica avete le cattedre di Diritto romano, e le avete in consenso col mondo civile, perchè noi italiani, e i francesi, i tedeschi, gl'inglesi e gli americani, tutti i popoli transatlantici parlano il diritto nella lingua vostra, nella lingua dei vostri antichi, e Papiniano si aderge superbo in mezzo alle nazioni, e parla davanti ai nuovi signori come già di fronte a Caracalla.

Questa è grandezza, ed è forma della vostra sapienza pratica; voi però credo che non dobbiate moltiplicare questa grandezza, e tagliuzzarla a servizio degli uomini, come ieri osservava l'egregio relatore del bilancio. Le cattedre di Diritto romano siano non in servizio di questo o quel professore, ma a documento universale della sapienza latina.

Avete un'altra forma pratica del senno vostro, è la politica, la quale ha trovato la sua espres-

sione nella sentenza dell'uomo di Stato, e quindi semprechè voi vogliate nelle alte discussioni parlare la sentenza dell'uomo di Stato, voi dovete ricorrere a Firenze, tradurre in forme forse più vive le sentenze di Nicolò Machiavelli: Il responso lo direte latino, la sentenza la direte fiorentina.

Altre forme di sapienza pratica la civiltà non ha.

O siate Crispi, o Cavour, Bismarck, Gladstone, di questa o di quell'altra nazione, come rispetto al responso parlate latino, quando vorrete dare l'alta sentenza dell'uomo di Stato, voi parlerete come Machiavelli.

Ora se voi avete la cattedra di Papiniano, la cattedra della scienza giuridica, occorre che nella Università italiana vi sia una cattedra per gli studi politici; dove le menti dei nostri grandi uomini di Stato, che tutte le forme della politica determinarono, vengano espresse e dichiarate: o che sia la politica della rivoluzione, come si abbia a fare uno Stato nuovo: Machiavelli; o che sia la politica della reazione, come sapientemente si debba reagire: Bottero; o che sia la politica dell'individuo che vuole salire sulle rovine dello Stato: Guicciardini; gli Italiani vi hanno dato tutte le forme della politica; forme progredite, perfezionate sì, ma i germi son là.

E perchè questa verità trovano in voi un certo consenso, la conclusione non può essere incerta per voi come non può essere incerta per me.

Accanto alla cattedra di Papiniano ci deve essere la cattedra di Niccolò Machiavelli, e di tutti i grandi politici italiani, ma di quello principalmente, maestro di regno, di libertà, di guerra, pittor di costumi, gran peccato di fortuna, come Pietro Giordani lo definì. Desidero però che queste cattedre non siano obbligatorie, siano semplicemente facoltative; le vedrete frequentate, se saranno tenute da uomini egregi; di ogni età, di ogni partito andranno gli italiani ad ascoltare; perchè sentendo quella voce antica dei nostri, a noi parrà di udire noi stessi ed il nostro ingegno italiano.

Nulla in ciò vi deve essere di obbligatorio. Quando si tratta di cattedre che esprimano il genio nazionale, devono essere semplicemente facoltative ed abbandonate alla spontaneità, alla libera elezione del genio italiano.

Questa è la proposta che io avevo a fare al ministro, anche dopo la poca fortuna che l'egregio amico mio Cardarelli notava avere avuto la cattedra Dantesca. Egli ha detto: quale fortuna ha avuto? Un uomo fin qui non si è trovato.

Io davvero non sono uomo che mi acquieto

facilmente innanzi alla fortuna, nè in essa veramente è l'ultima ragione delle cose.

Ma quando io rifletto che tra poco quella cattedra si rialzerà, che un insigne italiano, giurista eminente, verrà a parlare di Dante legislatore, cioè che cosa sia stato il diritto in Dante; e ora l'uno, ora l'altro lato dell'Alighieri in varie forme e modi potremo ritrarre colla mente, io credo che a qualche cosa, alle esigenze della coltura e della vita quella cattedra risponderà.

Per conseguenza traendo da ciò un auspicio io raccomando all'onorevole ministro, che, sfrondando nelle Università italiane, le cattedre inutili, sia istituita una cattedra dei nostri grandi scrittori politici, non obbligatoria, ma facoltativa e spontanea. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Carnazza-Amari ha facoltà di parlare.

Carnazza-Amari. Io prendo a parlare su questo capitolo al solo oggetto di rivolgere all'onorevole ministro qualche modesta raccomandazione. Prima di venire a questo, mi è mestieri di dare una risposta all'onorevole mio amico Cardarelli.

Egli avversario convinto della molteplicità delle Università, riconoscendo l'impossibilità attuale di ridurle, accennava al concetto che l'orticoltore, che nel caso sarebbe il ministro, deve distribuir l'acqua per alimentare l'orto facendola abbondare piuttosto verso una parte anzichè verso un'altra, il che significa dare più ad alcune Università, meno ad altre.

Onorevole Cardarelli, anch'io sono convinto che non è utile, nè conveniente al paese l'eccessivo numero delle Università. Però da 40 anni a questa parte colui che possa abolirle o ridurle non si è sinora trovato. Allorquando nella Camera subalpina si deliberò per un'istante l'abolizione dell'Università di Sassari, all'indomani bisognò rimetterla. E la ragione è semplice: questi istituti sono conaturati all'indole del paese, raccolgono le tradizioni di un passato glorioso che non si può in nessun modo cancellare, e sono focolari di pubblica istruzione, dove più o meno modestamente, più o meno largamente si mantiene vivo il sentimento della scienza e quindi non è possibile il distruggerli. E quando questo non è possibile, non resta che cercare di migliorarli dove e quanto si possa.

Da qui l'opportunità delle ultime convenzioni, poichè non potendo distruggere quegli istituti, val meglio il migliorarli. Convengo poi del resto con l'onorevole Cardarelli e con tutti coloro che hanno parlato prima di me, che la scienza si è voluta molto frazionare e che si sono voluti in-

trodurre degli insegnamenti a solo oggetto di soddisfare brame più o meno interessate di alcuni pretendenti, massime delle maggiori Università.

E perciò io mi unisco a loro nel raccomandare all'onorevole ministro perchè tutti gl'insegnamenti, non direttamente derivanti e contemplati dalla legge, non siano mantenuti e molto meno accresciuti.

Intanto, poichè le Università ci sono, quale potrà essere il mezzo che possa rialzarle rilevando dove esiste tale vigore da doverle mantenere?

Io credo che il problema possa avere una sola soluzione, cioè l'abbandonarle a se stesse fornendole di mezzi adeguati e proclamando il principio dell'autonomia delle medesime. Quando queste Università saranno ridotte alle loro forze, allora si vedrà che prova potranno fare nel paese, che seguito potranno avere, quali insegnanti potranno accogliere nel proprio grembo, allora si vedranno Università che potranno vivere floridamente, e delle altre che dovranno scomparire, non per la falce dello Stato, ma per mancanza di forze proprie.

Dunque poichè le Università ci sono, io credo che devono essere trattate per quanto è possibile con eguale stregua, almeno per quanto riguarda l'insegnamento; perchè ci sono delle Università dove molte cattedre sono affidate a dei semplici incaricati, i quali ordinariamente sono altri professori ufficiali, che uniscono al loro insegnamento un incarico, del quale si curano principalmente per riscuotere lo stipendio, e non per coltivare regolarmente gli studi.

Fre queste Università è quella di Catania, dove noi abbiamo circa venti insegnamenti senza professori ordinari, provvisti con incaricati, e qualche straordinario, e questo fatto direi non solo è strano, ma è anche ingiusto perchè l'Università di Catania è fra quelle che strinsero la convenzione con lo Stato, e questa Università mediante il suo comune e provincia paga un numero maggiore di professori ordinari di quello che infatti goda; dal che ne deriva che ciò che essa paga per questi professori, resta nelle Casse dello Stato, anzichè andare ai professori medesimi nella misura di ordinari.

E perciò io prego l'onorevole ministro della istruzione pubblica di voler provvedere mediante concorsi a queste cattedre stabilite dalla legge ed in conformità delle convenzioni.

(*L'onorevole Finocchiaro-Aprile va a conversare con l'onorevole ministro della istruzione pubblica.*)

Se l'onorevole ministro della istruzione pubblica mi vuole onorare ancora per poco della sua attenzione...

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Certamente; del resto io ho udito che Ella domandava l'esecuzione delle convenzioni per l'Università di Catania.

Carnazza-Amari. Un'ultima osservazione.

Per legge dittatoriale furono assegnati sei milioni di lire alle Università di Sicilia: e cioè, tre milioni all'Università di Palermo; uno e mezzo a quella di Catania ed uno e mezzo a quella di Messina. Di questi assegni le Università siciliane non hanno finora goduto nulla. Però, per domanda dell'onorevole Crispi, allora semplice deputato, il Governo assunse l'impegno di dar corso a questi assegni, portandoli nel bilancio in varii anni. Su queste basi l'Università di Catania venne a conteggiare il suo credito verso lo Stato; ed essendo state dedotte da esso talune spese fatte per la medesima, il milione e mezzo di credito venne ridotto in lire 1,275,000.

Indi, per proposta fatta dal rettore, presentata al Ministero e discussa, fu chiesto che fosse assegnata in bilancio, per quella Università, la cifra di 211,000 lire. Questa cifra non si vede nel bilancio attuale; per conseguenza io pregherei che apparisse nel bilancio di assestamento.

L'onorevole ministro, poc'anzi, rispondendo ad un collega, esortò le tre Università a sperare; ed io spero, nel nome di quelle, che questi voti saranno sicuramente esauditi.

Però l'onorevole Boselli accenna all'idea, che forse i lavori non sarebbero stati pronti, perchè la cifra non potrebbe essere allogata nel bilancio d'assestamento immediato, ma in quello successivo.

Io mi permetto di fargli osservare, come per quanto riguarda l'Università di Catania, tutto è stato preparato, determinato, stabilito, e concordato anche con l'onorevole ministro, quindi non c'è ragione di ritardare l'assegno in bilancio della chiesta cifra. Rilevo inoltre che per quanto riguarda questo assegno, non è possibile di rinviarlo ad altra epoca, perchè si tratta, come risulta da documenti ufficiali, che manca ivi il museo e il laboratorio di chimica, e la scuola medica; i quali istituti doveano essere collocati nel pian terreno, ciò che non fu possibile, dovendo per ordine del Governo sgombrare i locali del tribunale destinati all'anatomia, alla patologia ed alla clinica ai quali insegnamenti fu destinato il pian terreno dei Benedettini.

L'insegnamento della fisica non solo è mancante di spazio, ma trovasi collocato in un terzo

piano indecente ed impossibile agli esperimenti per la frequenza delle oscillazioni che subisce. Il gabinetto di fisica manca di materiale scientifico a segno di essere molto inferiore a quello dell'Istituto tecnico. La segreteria dell'Università è in un locale umido, ristretto ed infelice. Manca una sala per la riunione delle Facoltà. Di guisa che la condizione di quella università è tale che se non si danno immediati provvedimenti l'insegnamento non può procedere ed il rettore è nella necessità di dare le sue dimissioni. Per queste considerazioni, pur ringraziando l'onorevole Boselli delle speranze che ha dato alle Università siciliane, e rivolgendomi tanto a lui, quanto all'onorevole ministro delle finanze, li prego caldamente perchè le promesse siano attuate col prossimo bilancio di assestamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buttini.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pasquali che prende la volta dell'onorevole Senise.

Pasquali. Nella dotta relazione dell'onorevole Arcoleo è fatta preghiera all'onorevole ministro, a proposito delle cattedre istituite col decreto 22 ottobre 1885, di non dare ad esse il carattere di obbligatorietà.

Io comprendo perfettamente quanto diceva l'onorevole Bovio, allorchè pur dianzi raccomandava l'istituzione di una cattedra, dalla quale si trattasse degli scrittori politici italiani e scgnatamente del Machiavelli, perchè l'onorevole Bovio non intendeva promuovere un insegnamento universitario ma voleva diffondere per tutti i cittadini studiosi ammaestramenti di politica filosofia. Ed è razionale che una tale cattedra non si abbia a renderla obbligatoria.

Ma non così è per tutte le cattedre che furono istituite a seguito del decreto dell'ottobre 1883. Una fra esse, ad esempio, vi è che è di alta importanza per coloro che intendono agli studi giuridici.

Alludo alla cattedra della Storia del diritto romano, e sopra di essa intendo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro.

Non vi è alcuno fra noi che possa dubitare per un istante della suprema necessità di diffondere l'insegnamento del Diritto romano, ed io mancherei di riguardo alla Camera se mi permettessi di dire un motto qualsiasi per dimostrare l'alta influenza del Diritto romano in tutti gli studi giuridici.

Quindi posso affermare senz'altro che tutto

quanto concorre e contribuisce a diffondere lo studio del Diritto romano deve essere tema di singolar cura per chi è preposto alla pubblica istruzione ed ami veder rifiorire il culto del Diritto perchè ancora una volta l'Italia possa avere alto ufficio nello svolgimento del giure.

Ma senza poggiare nemmeno ad alte aspirazioni vi sono necessità pratiche che impongono di non trascurare alcun insegnamento che al Diritto romano si riferisca.

Per troppo nelle nostre Università l'insegnamento del Diritto romano non è completamente coltivato. In taluni centri è anzi assai male insegnato. Molti giovani escono dalle Università senza neppur saper leggere nel Codice e nel Digesto romano.

E questo è dovuto alla forma dell'insegnamento che siccome dissi è spesso cattiva.

Si insegna in modo che ai giovani, desiderosi di novità, questo Diritto appare un semplice rudero di antica ed ora inutile legislazione.

Non si fa conoscere loro l'intimo rapporto, le ragioni di parentela, anzi la vera paternità del Diritto Romano con tutte le manifestazioni sane ed oneste del diritto, di quello stesso che, massime nella ragion civile, governa le nazioni civilizzate.

Quindi, quando questi giovani vanno a scuola non trovano eccitamenti a seguire con amore l'insegnamento intorno alle antiche leggi dettate dalla sapienza romana; usciti dalla scuola nella pratica non si occupano di questo studio e quando debbono, come professionisti o come magistrati, ricercare nel Diritto romano le ragioni del giure, non sanno quasi aprire il dotto libro ed apertolo non sanno leggervi dentro. Dato invece l'insegnamento della Storia del diritto romano, con essa si eccitano i giovani a ricercare ed a seguire le fasi di sua esistenza, le ragioni e le cause della sua manifestazione e per ricordi sensibili si facilita la conoscenza delle formole che con splendida nettezza incarnano i sommi principii del Diritto.

E la Storia del diritto romano, pur indipendentemente dalle alte ragioni politiche, che ne consigliano lo studio, contribuisce potentemente a diffondere la conoscenza del diritto; soprattutto ne imprime il ricordo ed eccita a ricerche delle quali oggi disgraziatamente il primato non è fra noi. Io quindi a questo riguardo rivolgo speciale preghiera all'onorevole ministro di volere quando avesse intenzione di accogliere le proposte dell'onorevole relatore, di voler fare una eccezione almeno per la cattedra della Storia del diritto romano mantenendone obbligatorio lo insegnamento.

Ed io confido che in questo mio desiderio tro-

verò nello stesso relatore, dotto giurista e cortese collega, un potente alleato perchè il mio pensiero sia benevolmente accolto.

Di guisa che se per avventura non si potesse proprio allo stato delle cose dichiararlo ufficialmente obbligatorio...

Arcoleo. Ma è obbligatorio.

Pasquali. ...o mantenerlo obbligatorio, se così meglio piace, voglia l'onorevole ministro provvedere al riguardo per legge.

E giacchè parlo del Diritto romano io rivolgo altra preghiera o raccomandazione, che dir si voglia, all'onorevole ministro.

Questa è: che egli rivolga la sua attenzione sulla convenienza di far insegnare il Diritto romano in latino.

Il Diritto romano ha un alto valore anche per la forma con la quale si venne manifestando, forma scultoria, sintetica, solenne e mercè cui i giuristi antichi imprimevano un singolare carattere alle loro formole, le quali riuscivano quasi formole matematiche.

Solo nella lingua in cui furono dettate serbano il loro valore. Traducendole vi perdono assai e poi dei Davanzati, che sappiano tradurre il latino in maniera da riprodurne l'eleganza, e la forma concisa del testo, e da conservare il carattere e lo stile dell'autore, non ne trovano parecchi in Italia. Fino ad ora è sempre lui, Bernardo Davanzati, quegli che in tale materia ha il primato.

Occorre adunque dire il testo in latine, e facendone la illustrazione in italiano si va ad una grande stonatura.

Ma poi vi è altra potente ragione per adoperare la lingua latina.

Il sistema servirà a ribadire lo studio del latino fatto in liceo e che ora alla Università è trascurato sicchè al termine degli studi universitarii spesso si è dimenticato l'insegnamento del liceo.

Ed il giovine dando vita pratica a questa lingua che si dice morta vedrà quanta vitale maternità per la nostra lingua vi sia in essa. Ammaestrando la gioventù intorno alla potenza di vita che v'è ancora nella lingua latina si contribuirà grandemente anche alla coltura letteraria dei nostri giovani, i quali con gl'insegnamenti del Diritto riceveranno anche ammaestramenti utili all'arte del dire e dello scrivere italianamente.

Quando i giovani nella scuola universitaria saranno obbligati a seguire un insegnante il quale svolga le sue lezioni in latino, continueranno a studiare questa lingua, e fatti adulti, passato

ciò il tempo in cui si amano i facili piaceri, costoro potranno con molta maggiore facilità attingere alle grandi fonti del Diritto romano, e divenire giuristi non da citazione di sentenze, ma da profondità di coltura e di alto valore. Non faccio al riguardo proposta alcuna: è questo un pensiero che volli manifestare e che raccomando al ministro della pubblica istruzione il quale, reduce da Bologna, deve aver piena la mente dei gloriosi ricordi del tempo in cui la parola del Diritto insegnato in latino trionfava in Italia ed ovunque si imponeva, e deve aver riboccante nel cuore il desiderio di contribuire al ripristino di quegli splendidi e meravigliosi insegnamenti.

E qui mi arresto, onorevole signor ministro, venendo però ad altro argomento attinente ugualmente alle cose universitarie.

Io sono convinto che uno dei giorni più felici dell'onorevole Boselli debba essere stato quello in cui l'Ateneo genovese, rendendo omaggio alla sua alta coltura scientifica ed economica, lo chiamava nel proprio seno proclamandolo dottore di collegio. E non metto dubbio di questo, perchè io, che concorsi ad ugual dignità nell'Università di Torino, quantunque tanto diversa e più modesta la mia posizione, rammento che il giorno del fortunato esito di quel concorso fu il giorno più caro e più gradito della mia esistenza. Ebbene sopra l'istituzione dei dottori di collegio, istituzione tanto cara e gradita ai nostri cuori, a me cioè ed all'onorevole ministro, io richiamo singolarmente la di lui attenzione, perchè questo istituto dei dottori aggregati è istituto altamente utile e degno di singolari riguardi.

Questa istituzione nel Piemonte, nella Liguria ed in Sardegna serviva a formare il vivaio dei professori, era l'anello di congiunzione fra il giovane fatto uomo e l'Università dalla quale era uscito studente ed alla quale voleva tenersi legato con riverente affetto: era l'eccitamento più sicuro a far studi severi dopo ed al di là degli studi universitari.

La sola Facoltà di legge di Torino ricorda come suoi dottori di collegio Federico Sclopis, Cassinis, Rattazzi, Siccardi. Molti fra coloro che hanno illustrato l'Italia venendo dal Piemonte, dalla Liguria o dalla Sardegna, sia nella carriera politica sia nella carriera giuridica, furono dottori di collegio.

E, lo ripeto, la istituzione serviva mirabilmente a dare un elemento spontaneo e non ufficiale alla vita intellettuale delle Università.

Ebbene oggi questa istituzione è maltrattata. I

giovani non hanno più eccitamento a parteciparvi: fu dai regolamenti posta nel dimenticatoio.

Eppure era un nobilissimo istituto perchè spingeva allo studio per il solo onore di ritornare all'Ateneo del quale si era figli, per la sola ambizione di conquistare un posto fra i benemeriti dello insegnamento.

Ebbene, onorevole ministro, io le pongo un dilemma.

O questa istituzione ha fatto il suo tempo, ed Ella crede che oggi non possa più rendere alcun servizio al paese, ed allora Ella la distrugga, perchè almeno resterà siccome nobile ricordo nella storia del movimento universitario e questo sarà assai meglio che lasciarla morire intisichita. Se morisse di stento scomparirebbero quasi tutte le splendide tracce del suo passato ed i ricordi dei grandi benefizi che l'istituzione recò all'incremento delle Università.

O Ella, come credo io, non reputa che questa istituzione abbia fatto il suo tempo ed Ella crede che ancora possano trarsi da essa utili risultati ed allora trovi Ella il modo di rialzare il prestigio di questa istituzione, alla quale è associato il ricordo di uomini tanto distinti e tanto benemeriti del paese o la testimonianza di tanti benefici resi all'insegnamento ed adopri in guisa che essa possa rifiorire e possa dare nuovi buoni frutti alla scienza italiana. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

Salandra. Dirò due sole parole.

L'onorevole relatore ha deplorato vivamente e altri oratori con lui la moltiplicazione degli insegnamenti.

Senza trattare la questione generale, mi restringo a rammentare che è tenuto conto speciale nella relazione di questa moltiplicazione degli insegnamenti nella Facoltà giuridica, avvenuta in seguito al decreto del 1885, col quale il quadro degli insegnamenti della Facoltà giuridica fu ricostituito.

Ora io partecipo, nella maggior parte, alle idee del relatore, specialmente per quanto ha tratto alla obbligatorietà della iscrizione. Solamente vorrei fare una osservazione. Dalla Facoltà giuridica non escono soltanto coloro che debbono esercitare la professione di avvocato, ma escono, in grandissima parte, coloro i quali sono chiamati ai pubblici uffizi, ed entrano nella carriera amministrativa.

Ora, alcuni insegnamenti, i quali furono aggiunti, come obbligatori, al quadro della Facoltà giuridica, per effetto del decreto del 1885, se molto

giustamente si possono reputare soverchi per la loro specificazione, per coloro i quali debbono esercitare la professione di avvocato; certamente non sono soverchi per coloro, i quali debbono entrare nella carriera amministrativa. Anzi, la deplorata mancanza di studi tecnici speciali, per coloro i quali debbono entrare nella carriera amministrativa, potrebbe avere appunto un rimedio sufficiente, se questi insegnamenti fossero bene ordinati e si trovassero, se non in tutte, almeno nelle principali Università del regno.

A questo proposito, io debbo rammentare all'onorevole ministro (e mi basterà rammentarlo perchè egli ne conosce esattamente la storia) una istituzione creata dal compianto De Sanctis, e poi riordinata dal Perez, presso l'Università di Roma, sotto il titolo di "Scuola o corso economico-amministrativo." Dico che mi basta rammentarlo, perchè questo corso si onora di avere avuto fra i suoi insegnanti l'onorevole ministro della pubblica istruzione. Egli sa come si fosse cercato, per vari modi e in varie epoche, di dare un effetto più pratico, più reale di quello che ha avuto finora, a questa istituzione. E certo essa riuscirebbe assai proficua, se coloro i quali vogliono entrare nella carriera amministrativa, potessero ritrarne qualche sicuro vantaggio.

Ora, io vorrei pregare l'onorevole ministro di ristudiare questo argomento, e di ristudiarlo in guisa, che la soppressione che egli è invitato a fare di taluni degli insegnamenti giudicati superflui nella Facoltà di giurisprudenza, non sia tale, da danneggiare poi la preparazione necessaria alla carriera politico-amministrativa.

Anzi, lo prego di pigliare occasione da questo studio, per completare quel riordinamento delle Facoltà giuridiche, che è un desiderato, da molti e molti anni (credo fin dal tempo del ministro Matteucci), e che non è stato mai conseguito. Tale riordinamento non potrà avere probabilmente altra forma, se non quella di una biforcazione, sopra una base comune, delle due carriere: cioè, della carriera propriamente giuridica e della carriera politico-amministrativa. Tuttavia io non voglio pregiudicare, in nessuna maniera, le determinazioni dell'onorevole ministro.

Voglio solo invitarlo e, certo, egli che conosce benissimo i precedenti di questa questione accetterà l'invito, voglio solo invitarlo a studiare questa riforma delle Facoltà giuridiche, ed a studiarla con l'intendimento che ho detto. Solo dopo questo studio, egli potrà rifare l'ordinamento, in molte parti difettoso, che è stato dato alle Facoltà giuridiche dal decreto del 1885.

La questione della preparazione di coloro che debbono entrare nella carriera amministrativa, è una grossa questione la quale è dibattuta nei paesi più colti di Europa, in Germania come in Francia. Presso di noi il Ministero dell'interno, prima di tutti, e poi gli altri Ministeri, debbono essersi accorti della mancanza, nei loro impiegati, di una coltura tecnica sufficiente. Abbiamo scuole che danno modo di acquistare speciali cognizioni ed attitudini tecniche a tutti coloro che son chiamati ad entrare in altri rami d'amministrazione, da quelli in fuori dell'amministrazione propriamente civile e politica: tali le scuole militari, le scuole di pedagogia, e così via via. Ma, per coloro che debbono entrare nella amministrazione politica propriamente detta, scuole non esistono; e, certamente, il danno che se ne risente, è grave.

Si potrebbero notare altre non meno gravi anomalie.

Io non voglio dir cosa che possa far danno ad un istituto il quale è sorto a Firenze per iniziativa d'un benemerito cittadino. Ma debbo osservare come sia strano che a coloro che escono da quest'istituto sia concessa, senza laurea universitaria, l'ammissione ai concorsi per la carriera diplomatica, mentre invece quest'ammissione non è concessa a coloro che escono da un istituto dello Stato, come è il corso complementare di scienza economica-amministrativa che esiste presso l'Università di Roma.

Certamente lo studio, a cui invito l'onorevole ministro, non è facile. Esso è assai complesso. Il risolvere il problema non può dipendere dalla volontà del ministro della istruzione pubblica, ma deve dipendere da un accordo suo con gli altri ministri, con quelli che potranno giovarsi per il loro personale amministrativo di quest'insegnamento. Ma io ho piena fiducia che l'onorevole Boselli, il quale ha avuto parte in questa questione, il quale ne sente l'urgenza, saprà adoperarsi a risolverla, troverà un valido sussidio negli altri ministri interessati, in ispecie in quelli degl'interni, degli esteri e delle finanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio.

Di Sant'Onofrio. Mi permetta la Camera, sebbene io venga a parlare in questa discussione senza essere professore, di rivolgere al ministro una preghiera.

Com'è noto, tempo addietro il Parlamento approvò una convenzione stipulata fra il municipio e la provincia di Messina da un parte, ed il ministro dell'istruzione pubblica dall'altra per elevare al primo grado l'Università di Messina.

Non è più il caso di discutere se si fece opera buona o cattiva; quello che importa ora è di dar corso alla legge ed eseguire le condizioni imposte dalla convenzione locchè ancora non si è fatto, mentre il municipio o la provincia di Messina sopportano un onere non indifferente.

Ma vi ha dippiù: se guardate l'allegato numero 10 del bilancio, troverete che vi sono nientemeno 18 cattedre di corsi obbligatori non provviste di titolari nè ordinari nè straordinari, e sono sprovviste nientemeno le cattedre di introduzione alle scienze giuridiche, d'istituzione di Diritto romano, di diritto civile, di fisicamatematica, ecc., insomma insegnamenti di prim'ordine.

Io vorrei pregare quindi l'onorevole ministro di voler uscire da questo stato di provvisorietà contrario alla legge, dando esecuzione da una parte alla legge e dall'altra indettando i concorsi perchè finalmente l'organico di questa Università sia completo.

È vero che molt'altre Università si trovano nelle stesse condizioni, ma questa non è una ragione perchè non si provveda, ed io spero che l'onorevole ministro vorrà tener conto di questa breve raccomandazione che mi sono permesso rivolgergli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Senise.

Senise. Crederei di essere indiscreto, se non tenessi conto dello stato di stanchezza della Camera; rinunzio perciò a parlare. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Arcoleo, relatore. Io posso rispondere brevisime parole. Qui si urta in una grande questione. La Giunta del bilancio da tre anni osservando che molti insegnamenti erano stati creati per semplice decreto ha riservato il giudizio alla Camera. Questa non è mai entrata in merito, però il ministro aveva riconosciuto che la questione era grave, e l'anno scorso si contentò perfino di assegni provvisori. Le dichiarazioni del ministro furono queste: che la scienza dell'amministrazione potesse andar connessa con il diritto amministrativo; che la Storia del diritto romano l'avrebbe fusa colle istituzioni romane, e non c'è difatti nessuna ragione di distinguerle. Mi associo all'inno pindarico dell'onorevole amico Pasquali per il Diritto romano, ma lo assicuro che in tal modo non viene profanato punto il culto che s'impone ad ogni giurista, perchè invece viene semplificato; con vantaggio della scienza e della gioventù.

Dunque ormai la soluzione può rendersi più

facile. A me non piace proporre voti, specialmente perchè non vi è stata discussione in merito, quantunque la Camera per mezzo di vari oratori ha manifestato le sue tendenze contrarie allo sminuzzamento delle materie e al cumulo delle obbligatori e. Ma non vorrei essere frainteso: sono il primo a riconoscere che la legge non può contenere o cristallizzare in un rigido elenco gl'insegnamenti: la scienza progredendo si determina su speciali obbietti. Nè mi oppongo che sieno distinte discipline come la scienza dell'amministrazione o quella della finanza; ma vorrei che non fossero estese a tutte le Università, e che invece avessero nelle maggiori stabile assetto. Il che suppone che l'obbligatorietà non possa per lo meno prescrivere nello esame di laurea, che come esame di Stato dev'essere eguale d'apertutto.

Le mie opinioni derivano dal presente stato di cose; dall'unica laurea attuale, dal carattere professionale delle Università. Mutate i termini e ci troveremo d'accordo. Fate un seminario speciale di Diritto romano; create una vera scuola amministrativo-politica che serva a preparare agli alti impieghi dello Stato e le difficoltà saranno eliminate. Altrimenti avrete il torto di ripetere nell'insegnamento superiore, che deve aver più libere movenze, il soverchio cumulo che tutti, Governo e Camera e opinione pubblica deplorano nell'insegnamento secondario (*Bravo!*)

Ormai dunque questione non può sorgere rispetto al numero degl'insegnamenti. Quanto alla Storia del diritto romano accenno un fatto e prego l'onorevole ministro di volerlo confermare. L'anno scorso si bandì un solo concorso per tale disciplina in una Università del regno; tutti i concorrenti furono riprovati. Ora io domando avete tanto culto per la Storia di diritto romano e non vi preoccupate di tal fatto? la volete obbligatoria per tutte le Università e non si trova per una sola nemmeno un insegnante che sia degno d'occupare quella cattedra? (*ilarità*).

L'onorevole ministro ha detto oggi: "Io ritengo che di queste discipline, speciali per quanto siano importanti, non possono trovarsi in Italia, abbastanza cultori; e più specialmente per la scienza della finanza son lungi dal supporre che si possa provvedere a 18 Università."

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Oggi.

Arcoleo, relatore. Ma io parlo di oggi, anzi meglio di ieri; non ho esposto previsioni, ho narrato fatti. Cosicchè se si ammette il presente stato di cose, noi, Camera, dovremmo affermare questo assurdo; che tali insegnamenti sono obbligatori per gli studenti, i quali sono costretti

a frequentare scuole dove viceversa non possono allo stato trovarsi professori. (*Bravo!*)

Conchiudo. La Giunta del bilancio si è tenuta nei limiti delle cifre; non ha fatta alcuna variazione; anzi, per rimanere nell'orbita delle sue attribuzioni, ha invitato la Camera a decidere questa questione. La Camera per due anni l'ha riservata; io non so se quest'anno voglia risolverla definitivamente, e stabilire che sia permesso ad un ministro per semplice decreto modificare il diploma di Stato.

L'onorevole ministro Boselli ha dichiarato in Senato che pel diploma d'architettura, presenterà un disegno di legge; l'onorevole ministro Coppino l'anno scorso venne alla Camera, per l'istituzione della cattedra Dantesca, che non era neanche obbligatoria; sono ormai note e confermate le opinioni che riguardano l'esame di Stato e si è ritenuto perfino che il ministro non possa apportare una modificazione neppure a quei diplomi che non sono definitivi, vale a dire a quei certificati che riguardano le licenze di scuole tecniche liceali o d'istituti tecnici. Quindi a questa questione si connette una delle più delicate attribuzioni legislative. E mi meraviglio che la Camera, che diventa sempre nervosa e suscettibile quando teme che il Governo le voglia togliere alcuna delle sue prerogative, si trovi tanto impacciata, quando deve prendere una risoluzione che affermi il suo diritto. Il qual giudizio, intendiamoci bene, non riguarda già la riforma o la restrizione dei soverchi assegnamenti che il ministro ha riconosciuto appoggiandosi anche ad un rapporto del Consiglio superiore; ma il solo punto controverso sulla legalità del decreto rispetto all'obbligatorietà di alcune discipline.

Ciascuno sa quale importanza speciale abbia il diploma universitario in quanto autorizza all'esercizio delle professioni ed immette a tutti gli uffici dello Stato. Il ministro quest'oggi ha fatto credere che ha dei dubbi sul proposito; la Giunta del bilancio non ha presentato alcun ordine del giorno. Frattanto chiedo all'onorevole ministro: vorrete voi mantenere come obbligatorii, questi insegnamenti che non trovano sufficienti cultori per tutte le Università? Ed è corretto stabilire assegni provvisori a funzioni permanenti? Se no, risolvete la questione almeno riguardo agli esami: conservate, se volete, la obbligatorietà per le iscrizioni in un periodo transitorio, ma riservate assolutamente la questione del diploma di Stato.

Credo così aver risposto a tutti gli oratori e specialmente all'onorevole Cardarelli che mi è stato così largo di benevolenza, sulla specificazione de-

gli insegnamenti, che fu interpretata in un senso eccessivo. Io ripeto non mi sono opposto al principio generale, quando questo significhi maggiore sviluppo di una disciplina voluta per legge, o studio di speciale disciplina che possa essere professata da qualche spiccata individualità. Anzi io riconosco che questa è pura e piena competenza del potere esecutivo. Però in tutto il resto il ministro deve provvedere, affinché una buona volta questa questione si risolva e non si venga ogni anno ripetendo senza frutto. In ogni modo a togliere ogni difficoltà o dubbio si proceda per la via larga con uno speciale disegno di legge.

Quanto poi agli oratori che hanno parlato in sede di bilancio sulle Università di Catania e di Messina, posso rispondere che e rispetto all'una e all'altra non si è iscritta *somma* in bilancio, nè già per mal volere del ministro, ma perchè la nota di variazione non potè arrivare in tempo da essere esaminata dalla Commissione. In quanto poi alla cattedra dell'Università di Messina debbo anche aggiungere, per l'onorevole Di Sant'Onofrio, che non approvo che certe cattedre, che dovevano esser poste a concorso con professori ordinarii, lo sieno poi state con straordinarii. La differenza di spesa a beneficio di chi va? I comuni e le provincie pagano i professori col grado di ordinarii; della economia chi profitta? Io prego l'onorevole ministro di considerare anche tale questione. Rispetto poi alle ultime raccomandazioni fatte dall'onorevole Salandra io sono d'accordo con lui, perchè il mio vivo desiderio e quello della Giunta del bilancio è che il ministro per legge, e dove può per decreto, istituisca insegnamenti che rispondano non a vane astrazioni, ma a scopi concreti ed alle esigenze della nazione perchè leghino con più intimi rapporti l'alta coltura scientifica coi bisogni sociali. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Onorevole ministro della pubblica istruzione...

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Se la Camera vuol venire ad un voto, io la prego di rimandare a domani la votazione su questo capitolo; se la Camera invece si contenta delle dichiarazioni che io ho fatto poc'anzi, null'altro mi resta a dire se non questo, che tali dichiarazioni, rispetto alla questione della quale parlò ultimamente il relatore, significano che oggi non posso ancora pronunciarmi definitivamente.

Significano poi quest'altro ancora, che non reputo opportuno oggi di provvedere di professori appositi le cattedre di cui abbiamo parlato, e che ciò non esclude che vi siano intanto dei professori incaricati di quei medesimi insegnamenti.

Ai vari oratori ho già risposto precedentemente colle dichiarazioni da me fatte; ad altri oratori dico ora che terrò conto di tutte quante le cose di cui hanno parlato. Rispetto alle Università siciliane vedrò se le convenzioni fatte col Governo sono state o no eseguite esattamente, e se non furono eseguite in modo adeguato avrò cura, come è mio dovere, di farle eseguire.

Prego poi tutti di considerare come non sempre giovi nè alle Università, nè alla scienza mettere a concorso talune cattedre; perchè il concorso è buono quando dietro di esso v'è la prospettiva di uomini di chiaro ingegno che meritamente aspirano a un dato insegnamento, ma questa prospettiva si dilegua quando i concorsi sono troppo numerosi, e quando, invece di migliorare la qualità dell'insegnamento, conducono solo ad aumentare gli stipendi di alcuni insegnanti.

Se la Camera si contenta di queste dichiarazioni si può votare il capitolo.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Non essendovi alcuna proposta, si intende approvato il capitolo 29 collo stanziamento della Commissione in lire 7,252,550.25

Capitolo 20. Regie Università ed altri istituti universitari - Dotazioni per gli stabilimenti scientifici, pigione, manutenzione e adattamento di locali; illuminazione e combustibili; assegni remunerazioni straordinarie e sussidi eventuali; spese di ufficio e cancelleria; assegno all'istituto di studi superiori in Firenze e propine d' esami, lire 2,376,588.64.

Calvi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calvi.

Voci. A domani!

Presidente. Che domani, parli onorevole Calvi.

Calvi. Io domando perchè in questo capitolo non vedo figurare la somma per aumentare la dote dell'istituto d'igiene di Pavia, e per la dotazione al gabinetto che è annesso alla cattedra medesima. Io chiedo all'onorevole ministro una spiegazione in proposito. (*Rumori*).

Boselli, ministro della istruzione pubblica. Gliela darò domani.

Voci. A domani!

Arcoleo, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Nè ha facoltà.

Arcoleo, relatore. Non c'è stata alcuna variazione in questa spesa tra la proposta del Ministero ed il voto della Giunta, quindi, se l'onorevole Calvi ha qualche cosa da raccomandare all'onorevole ministro, può farlo in via amministrativa, perchè in sede parlamentare non sa-

rebbe manco possibile inscrivere oggi qualsiasi spesa.

Presidente. Rimane quindi approvato il capitolo 20. Questa discussione continuerà domani.

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Crispi, presidente del Consiglio. Poichè vedo che la discussione di questo bilancio durerà ancora a lungo, propongo di mettere all'ordine del giorno per la seduta mattutina di domani il bilancio dell'entrata. Così potremo ottemperare ai nostri impegni verso il Senato.

Trincherà. Chiedo di parlare.

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Bovio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Trincherà.

Trincherà. Io vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio e la Camera di voler modificare un poco la proposta fatta dall'onorevole presidente del Consiglio col permettere che prima di discutere il bilancio dell'entrata sia discussa una breve legge raccomandata già dallo stesso presidente del Consiglio, che riguarda la insequestrabilità degli stipendi agli impiegati comunali e provinciali; (*Oh!*) essa non può portare che una breve discussione.

Presidente. Ci sono molti oratori iscritti e molti emendamenti.

Trincherà. Io credo che, siccome la relazione di questa legge è già stampata ed essa non aspetta altro che di essere discussa, questa mia proposta troverà l'approvazione dello stesso onorevole presidente del Consiglio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. La mia preghiera è quella dell'onorevole Trincherà.

Mi permetto di ricordare all'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno che la questione è grave perchè è stata creata a questi poveri impiegati una posizione impossibile.

Io ho fede che grandi difficoltà non ci saranno e quindi prego l'onorevole presidente del Consiglio di permettere, che la discussione di questo disegno di legge, preceda quella dell'entrata.

Bovio. Ho chiesto di parlare per associarmi ai colleghi, trattandosi di cosa urgente. (*Rumori*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Il bilancio dell'entrata deve andare al Senato, come il bilancio della pubblica istruzione. L'ho detto migliaia

di volte, l'ho ripetuto, e lo ripeto anche oggi. Ed anche devo dirvelo, signori, è un atto di convenienza. Il Senato deve avere questo bilancio all'ultima ora del mese? Non mi pare che sia regolare questo, nè conforme alla dignità del Parlamento. (*Sì! sì!*)

Io non mi oppongo a che sia discussa la legge raccomandata dai preopinanti; ma però dopo il bilancio dell'entrata; perchè non dobbiamo impegnarci in una discussione lunga, e temo anche faticosa, prima di aver esaurito la discussione dei bilanci.

Il bilancio dell'entrata, signori, è fatto per autorizzare il Governo a riscuotere le imposte; ora queste devono riscuotersi al 1° luglio; il Senato non deve averlo almeno due o tre giorni prima? (*Ha ragione!*)

Dunque, ripeto, io non mi oppongo che si discuta il disegno di legge sulla inasequestrabilità degli stipendi; sia pure discusso, ma sarà discusso dopo. Non è per me, signori, quello che vi chiedo: è per lo Stato. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vigoni.

Vigoni. Mi permetto di ricordare all'onorevole presidente del Consiglio, che v'è il progetto di legge per l'acquisto della casa Melzi in Milano...

Crispi, presidente del Consiglio. Lo faremo dopo.

Vigoni. Si tratta d'una convenzione la quale scade alla fine del mese di giugno; e quindi avrebbe assoluta urgenza di esser discussa in tempo per esser votata anche dal Senato, altrimenti il contratto cadrebbe.

Crispi, presidente del Consiglio. Lo faremo pure.

Presidente. È già nell'ordine del giorno delle sedute mattutine; è iscritta nel numero 2. Ora verrebbe al numero 3.

L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

Di San Donato. Io sperava che le mie preghiere avessero trovato ascolto presso l'onorevole presidente del Consiglio. Mi duole di essermi ingannato, e non se ne parli più.

Però mi permetto di fare un'altra proposta. Siccome dopo domani non c'è nessun disegno di legge nell'ordine del giorno degli Uffici, proporrei che la Camera tenesse seduta anche al mattino.

Presidente. Senta, onorevole Di San Donato, la prego di non insistere su questa proposta, perchè non potrei rispondere dei servizi della Camera. La Camera tiene seduta dalle 2 fino alle 7 1/2, e di più tiene 3 sedute mattutine per settimana. Ora a me incombe il dovere, verso gli impiegati della Camera, di dichiarare che non è

possibile di aumentare le sedute. Prego l'onorevole Di San Donato di non insistere.

Di San Donato. Sono ben disgraziato nelle mie proposte: ora ho anche il presidente contrario!

Presidente. Non è per me, onorevole Di San Donato, è per un giusto riguardo verso gli impiegati. L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare.

Luzzatti. Io rivolgo al presidente del Consiglio una domanda per avere uno schiarimento. Io desidero che sia esaurita la discussione dei bilanci, per quelle ragioni alle quali l'onorevole presidente del Consiglio ha accennato. Ma mi parrebbe più regolare che domani mattina si continuasse la discussione del bilancio della pubblica istruzione, e subito dopo si discutesse quello dell'entrata. E ciò per una ragione molto chiara. Il bilancio dell'entrata contiene per legge l'epilogo dell'entrata e della spesa. Quindi se noi discutiamo ed approviamo il bilancio dell'entrata in un'altra seduta, la Camera non può avere poi la libertà di modificare, se occorre, il bilancio della pubblica istruzione.

Io pregherei quindi il presidente del Consiglio o di consentire che nella seduta di domattina si continui l'esame del bilancio della pubblica istruzione, e che poi, come la legge di contabilità prescrive, venga ultimo quello dell'entrata; oppure, se non può consentire a questa preghiera, che almeno sia inteso che l'epilogo del bilancio dell'entrata non sia votato che dopo l'approvazione del bilancio dell'istruzione.

Crispi, presidente del Consiglio. Accetto quest'ultima proposta.

Presidente. L'onorevole Salaris ha chiesto di parlare.

Salaris. Appunto per ripetere le conclusioni fatte dall'onorevole Luzzatti.

Io propongo che domani si discuta il bilancio dell'entrata, e si sospenda l'approvazione della cifra totale, finchè sia ultimata la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Presidente. Onorevole Salaris, Ella propone che la somma complessiva del bilancio dell'entrata non sia messa in votazione, se non dopo che la Camera abbia approvato il bilancio della pubblica istruzione.

Allora, se non vi sono altre proposte, rimane approvata la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, che cioè domattina la Camera, sospendendo l'ordine del giorno, come era stabilito, dia la precedenza al bilancio dell'entrata.

Il seguito dell'ordine del giorno rimane invariato.

La seduta termina alle 7.15.

Ordini del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1888-89. (43)
2. Estensione della insequestrabilità dello stipendio a favore degli impiegati di ruolo dei comuni, delle provincie e delle Opere pie. (156)
3. Spesa straordinaria per l'acquisto della casa Melzi in Milano e per l'adattamento di essa in servizio degli Istituti d'istruzione superiore in quella città. (164)
4. Riordinamento del Collegio Asiatico in Napoli. (88)

Seduta pomeridiana.

1. Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1888-89. (48)

Discussione dei disegni di legge:

2. Convalidazione del regio decreto 10 febbraio 1888; n. 5189, sui dazi dei cereali ed altri provvedimenti finanziari. (126)
3. Modificazioni alla legge comunale e provinciale. (18)
4. Sulla pubblica sicurezza. (115)
5. Relazione della Commissione sui decreti registrati con riserva della Corte dei conti. (II-A)

6. Riforma sulla legge di pubblica sicurezza — Istituzione delle guardie di città. (86)

7. Deferimento alla Cassazione di Roma della cognizione di tutti gli affari penali del Regno. (147)

8. Modificazioni alla legge 16 dicembre 1878, concernente il Monte delle pensioni per gli insegnanti nelle scuole elementari. (3)

9. Sulla emigrazione. (85)

10. Sulle espropriazioni, sui consorzi, sulla polizia dei lavori per l'esercizio delle miniere, cave e torbiere e sulla ricerca delle miniere. (65)

11. Approvazione di vendite e permuta di beni demaniali e di altri contratti stipulati nell'interesse di servizi pubblici e governativi. (145)

12. Aggregazione del comune di Villa San Secondo al mandamento di Montechiaro d'Asti. (162)

13. Proroga del corso legale dei biglietti di banca. (171)

14. Autorizzazione di prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per pagamento del residuo prezzo dei lavori per l'edificio dei musei geologico ed agrario in Roma. (141)

15. Aggregazione del comune di Molochio al mandamento di Radicena. (163)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1888. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno)

